

117  
L. 1861  
SAGGIO

# DI VERSI ITALIANI

E DI

# CANTI POPOLARI CORSI.

V.

46664

BASTIA,

DALLA TIPOGRAFIA FABIANI.  
VIA DE' GESUITI.

—  
1843.



111  
Ba  
16h

BAUCCIO

DI VESSEI ITALIANE

18

CANTU' POPOLARI CORSEI



1888

ROMA

DALLA BIBLIOTECA FABIANI

1888

1888

# Canti popolari Corsi

CON NOTE,

E coll'aggiunta d'una Novella storica inedita

DI GIO. VITO GRIMALDI

INTITOLATA

Marinuccia da Nico.

---

Canzi popolaru Corsi

CON NOTI

di coll'aggiunta d'una lettera storica in fine

DI GIO. VITO GRIMALDI

IMPRONTATA

Ediz. in Corsica

( 2 )

AVVERTIMENTO.

---

*Non già come modello di poesia nazionale, ma come studio d'affetti e di costumi noi pubblichiamo queste Canzoni popolari còrse: la più parte son chiamate nel dialetto Voceri, o Còmputi, o Ballate; e sono nenie improvvisate, secondo un antico costume, dalle donne innanzi al cadavere di persone congiunte o care. Da questi canti funebri, ch'esprimono in certo modo l'ebbrezza e il delirio del dolore, può trarre il poeta nuovi e naturali modi e sentimenti forse più che dalla rappresentazione di certi melodrammi. Così l'Alfieri imitava l'espressione del dolor materno non già dalla lettura d'antiche o moderne tragedie, ma dalla memoria dei lamenti che aveva uditi dalla madre in un lutto domestico. Vero è che i concetti espressi dalle donne in alcuni di questi canti sono talvolta risentiti e feroci: si vedrà in qualche passo che la donna da Dio destinata a restringere nella civile società il vincolo dell'amore, opera qualche volta contro questo santo fine, e sparge il seme della*

*vendetta, e ravviva l'odio e lo fa ereditario. Rari sono però questi canti; nè s'odono mai fuorchè in bocca a femine di bassa condizione, e noi col pubblicare in questa raccolta alcuni di cotesti tragici, o elegiaci pettegolezzi abbiamo voluto soltanto sempre più dimostrare che l'odio e la vendetta sono indizio d'animo debole ed abjetto.*

*Dalla lettura di queste canzoni si vedrà che i Corsi non hanno, nè certo finora aver possono, altra poesia o letteratura, fuorchè l'italiana. Il fonte e la materia della poesia in un popolo sta nella sua storia, nelle sue tradizioni, nei suoi costumi, nel suo modo d'essere e di sentire, cose tutte nelle quali l'uomo còrso essenzialmente differisce da quello del continente francese e soprattutto dal prototipo dell'uomo francese che è quel di Parigi. Non parlerò della lingua la quale è più sostanzialmente informata da questi stessi principj; e la lingua còrsa è pure italiana; ed anzi è stata finora uno dei meno impuri dialetti d'Italia. M'è nota l'imperizia o la dissuetudine di alcuni abitanti di quest'Isola nel leggere le cose scritte nella lingua materna; ma riguardo all'imperizia di certuni anche nel parlare e scriver francese, non voglio addurne altra prova che la loro facilità stessa ad usar di preferenza la nuova lingua, e la loro difficoltà a persuadersi che scriverla e parlarla bene non sanno nè possono.*

*Noi siamo debitori di alcuni canti, e di alcune dilucidazioni ai canti medesimi, alla cortesia di ALESSANDRO ARMAND di Ajaccio, già Sotto-Prefetto di*

*Calvi e di Corte, studioso e benemerito raccoglitore delle cose patrie.*

*Dai canti còrsi, non sempre bene scelti ma quasi sempre maestrevolmente illustrati da NICCOLÒ TOMMASÉO, abbiamo tratto pure alcune canzoni, restituendovi o correggendovi qua e là qualche passo a norma della tradizione del dialetto o del ritmo.*



(L'idea è del Conte, studioso e benemerito raccogliitore  
 delle cose patrie.  
 Nel canti edati, non sempre bene scelti, ma quasi  
 sempre annessi, alcune illustrati da Niccolò Tom-  
 maseo, abbiamo tratto pure alcune canzoni, vesti-  
 mentari e corrispondenti pure a qualche passo o  
 motivo della tradizione del dialetto e del rimaio.

# SERENATA

PER UN PASTORE DI ZICAVO.

**A**ndare minni (1) vuò da Succillenza (2)  
E d'una lattra (3) ti vodru (4) accusari :  
Lu primu jurnu ch'idru (5) teni udienza,  
Unu mimuriali ci vuò dari.  
Si la justizia nun mi fa clemenza,  
A dru (6) ministru mi vodru appillari ;  
Parchì tu voli vivi di putenza (7),  
Essere amatta e non bulir amari.  
**Ma** st'hai pinzeri (8) di bulimmi amani,  
Quistu è lu modu chi t'hai da tineri,  
Bistemmia, quannu (9) mi senti parlani,  
E fatti cruci, quannu tu mi vedi :  
Cusì la jenti non pinzerà mali,  
Vidennu (10), che mi fai tal dispiachieri,  
E pò la sera mànnami a chiamani  
Par qualchi to fidattu missachieri (11).

1 me ne.

2 sua Eccellenza.

3 ladra.

4 voglio.

5 egli.

6 lo.

7 prepotenza.

8 pensiero.

9 quando.

10 vedendo.

11 messaggiero.

Gioja de' cori e' sempre t'ho chiamattu ,

E per amari a tia ( 1 ) , soju ( 2 ) surdu , e muttu ;

Pattu ( 3 ) più chi nun patti unu dannatu ,

Sto in didr' ( 4 ) infernu , e ti dumannu ajuttu .

Oh ingratta donna , e parchì m'hai burlattu ,

E quistu pettu parchì l'hai faruttu ? ( 5 )

È medru ( 6 ) esseri amanti , e nun amattu

Ch'esseri amanti amattu , e po' traduttu ( 7 ) .

Gioja , tu m' ha' riduttu a singhiu ( 8 ) tali ,

Voju ( 9 ) a la messa , e nun so duvi sia .

Nun ascoltu parodra ( 10 ) di u missali ,

E nun soju ( 11 ) più di ( 12 ) dr'ave Maria ;

Quann' e' la dicu , nudra ( 13 ) nun mi vali ,

Parchì t'ho sempri in ti la fantasia .

E parchì e' soju a tia troppu riali ( 14 ) ,

In ogni locu sempri ti burria .

Quann' e' ti veccu ( 15 ) in qualchi loccu stari ,

Ti pregu , anima mia , nun ti partiri ;

Lasciami in cu quest'occhi saziari ,

Ch'attru nun bramu sol ch'a tia vidiri .

La to mammaccia mi faci adirari ;

Peghiu ( 16 ) chi mortu mi vuria vidiri .

1 te .

7 tradito .

13 nulla .

2 sono .

8 segno .

14 fedele .

3 patisco .

9 vado .

15 veggo .

4 nell' .

10 parola .

16 peggio .

5 ferito .

11 so .

6 meglio .

12 dire .

Edra dici che sempre m'adruntani ( 1 ),

E chi nun ti fichiuli ( 2 ), e nun ti miri.

Soju statu a confissami, o Divia mia :

Sa' chi m'ha dittu lu me cunfessoru ?

Dicci ch'affattu e' mi scordi di tia,

Chi se ci penzu mi conzummu e moru.

S' e' la facissi gran pena aviria

A nun pinzari a vo', riccu tisoru.

Ma quistu è veru, e nun dicu bugia :

Se t'amu e' peccu, e se nun t'amu e' moru.

Disidara u malattu risanari,

L'imprighiunattu di prighioni usciri ;

Disidara u von ( 3 ) tempu u marinari ;

Par ( 4 ) puteri u viaghiu suu siguiri,

Dinari, oru, ed arghientu accumulari,

Per puteri l'intentu conseguiri.

Eo bram u solu di potè bachiari

La tu boccucchia ( 5 ) e po' doppu muriri.

L'acedru ( 6 ) innamorattu spessu gira,

Vulandu per li boschi e la campagna ;

E chivi canta, e quinci intornu mira,

Per ritruà l'amatta su' cumpagna.

Quannu po nun dra trova idru s'adira,

E cun dulenti cantu idru si lagna ;

Ed e' quannu ti cercu, e nun ti trovu,

---

1 allontanani.

3 buon.

5 boccuccia.

2 vagheggi.

4 per.

6 uccello.



# SERENATA

## DI UN GIOVINE DELLA PIEVE DI SERRA

OGGI CANTONE DI MOITA ,

Che poi divenne bandito , tratta da un racconto storico di Gio. Vito Grimaldi , intitolato

IL CURATO DI GUAGNO.

---

**B**eatrice , fa riflesso

A sti me' versi pietosi :

Amu a te più ch'a me stessu ,

E tu mai ti ne riposi ( 1 ) :

Tu questu mio cor possiedi ;

Per te moru e tu nun credi.

Tu sa' ch'un lustru è finitu

Ch'eo di te son prigiuneru ;

M' ha' incantatu , m'hai scimmitu ( 2 ) ,

E nun so cambià penseru.

Ma però sentu discore

Chi cun altri fai l'ammore.

---

1 Tu mai riposi la mente nell'amor mio.

2 M'hai fatto scemo , scimunito.

Quest'eo crede nun lu possu :

Amar altri nun cunviene :

Una tigre avrei cummosu

A pietà, caru miò bene;

Nun la puoi far in cuscianza ,

Altri amane , e a me speranza.

Quante angosce ho suppartate

Quanti affanni e crepacori !

Quante pessime nuttate

Tantu in casa come fori !

E se un altru n'ha pussessu ,

Moru e nun mi ne cunfessu.

Se bramate di stà in pace ,

Cun bo' parlu , o cari amanti ,

Nun circate il can chi ghiace :

Chi ne vuole si ne stanti ( 1 ) :

Chi pretende alla battaglia

Porti arrazzata la scaglia ( 2 ).

Nun è ghiocu da zitelli ;

Parlu chiaru , ognun m'intenda :

Alla larga , o runzinelli ( 3 ),

---

1 Se ne procacci collo stento , ossia colla fatica ; metafora presa dai lavoranti.

2 La pietra focaja dell'archibugio scheggiata in modo che sia pronta a dar fuoco.

3 Com' a dire piccoli ronzini , puledri ; e parla dei giovinetti suoi rivali.

Chi va male la faccenda ( 1 ).  
Chi ti sposa , o dea gradita ,  
Più nun conti su la vita.  
Tu sa' ch'eo ti adoru in tara ( 2 ),  
E nun tengu altru disiu ,  
Ma se tu mi lasci , o cara  
Qualchidunu paga il fiu ;  
E ti vogliu , o cara diva ,  
Morta , se nun possu viva.  
Una cosa mi cunsola ,  
E mi ne spacchiu col cantu ( 3 ) :  
Le nozze saran la cola ( 4 ) ,  
L'allegrezza sarà il piantu.  
Lascero lu patriu solu ,  
Ma ne vogliu a lu curghiolu ( 5 ).  
Diran tutti a miò favore  
Tu sarai l'incausata ( 6 ) ,

---

1 Il poeta si era ostinato a volere sposar Beatrice a qualunque costo, anche per diritto di cuginanza, cioè per non dividere il comune patrimonio del padre suo e del padre della giovine ch'erano fratelli.

2 Terra.

3 Me ne spaccio, me ne vanto.

4 *Cola* (com'a dire cera colata) è vocabolo proprio per significare quella quantità di candele che serve per un funerale.

5 Al correggiolo o correggino che serve di cintola al guerriero e al bandito corso: vale, voglio molti uccisi alla coscienza o all'anima.

6 Accagionata, incolpata.

Beatrice traditora

Tu sarai sempre chiamata ,

Tu sarai la disleale ,

La causa di tantu male.

Ti diran cose inumane

Per ogni locu e confinu :

Turnà ( 1 ) bogliu un fieru cane

Peghiu assai d'un Galeazzinu ( 2 ) ;

Bogliu e lingue d' i mezzani

Falle a pezzi e dalle ai cani.

Vada in fume casa e tettu ,

Ogni parente in ruina :

S' all'azzardu mi ci mettu' ,

Nessun libaru cammina ;

E se il partitu m' invasa ,

Nun surti fuori di casa.

Senti chi la jente dice

Da per tuttu lu paese :

L'amante di Beatrice

Farà cose nun più intese ;

Farà ghiornu sera e mane

Risunà strite ( 3 ) e campane.

---

1 Tornare qui vale divenire.

2 Antio bandito, ossia condannato contumace, e celebre malfattore.

3 Strida.

Eo nun credu ch'altri aspi  
A lu to voltu jucondu ;  
E chi a me nun sta a sentire ,  
Fors' è saziu di stu mondu ;  
A' me' detti ognun s' accordi :  
Le gride sò pe li sordi.  
Dunque tu , cara diletta ,  
Statti allegra , opra judiziu ;  
Da te mai nun si permetta  
Ch'eo ne vada al precipiziu ;  
Anzi a quelli dirgli puoi :  
Stiano a fà li fatti soi.  
Qui finiscu ; il ciel ci assisti ,  
E ci metti la so manu ,  
Chi nun bò bede le viste ( 1 ) ,  
Da sta torre stia luntanu :  
Si no , binerò alle prove ( 2 ) :  
U zoppu ( 3 ) purterà le nove.

---

1 Chi non vuol vedere la scena o la tragedia.

2 Verrò.

3 Proverbio dei montanari còrsi; perchè gli zoppi per essere oziosi e curiosi sogliono portar le nuove e più spesso le cattive nuove.

Si dice ch'a questa serenata fosse risposto dalla casa della giovine collo smorzare i lumi, col chiudere le finestre e con quel grido gutturale e derisorio detto lo *seuccolo*. Per questi dispetti il poeta fece poco dopo un pubblico insulto alla giovine, scapigliandola in piazza e tagliandole i capelli; andò quindi alla macchia e divenne bandito facinoroso e terribile.

( 71 )  
**NANNA**

NEL DIALETTO DEL DI LA' DAI MONTI ,

Tratta dai canti popolari Corsi

illustrati da N. TOMMASÉO.

**N**inninà , la mia diletta ;  
Ninninà , la mia speranza.  
Siete voi la mia barchetta  
Che cammina con baldanza ;  
Quilla chi non teme venti ,  
Ni tempesti di lu mari.

Addorméntati per pena ( 1 ) ;

Fate voi la ninnani.

Carica d'oru e di perli ,

Carica di merci e panni ;

Li veli sò di bruccatu ;

Venuti da mari indani ( 2 )

Li timoni d'oru fini

Con li laüri ( 3 ) più rari.

Addorméntati ec.

Quando poi nascisti vui

Vi purtonu a battizani :

La cumari su la luna ,

1 Per poco. *Penare* per indugiare dicono i Toscani.

2 Da'luoghi di oltremare : *Indà* e *indani*, in là.

3 Lavori.

E lu soli lu compari :

I stelli , ch'erano in cielu ,

D'oru aviani li cullani.

Addorméntati ec.

L'aria ritornò serena

Tutta piena di splindori :

Anchi li setti pianeti

V'hanu infusu li so doni.

Ottu dì feceru festa

Tutti quanti li pastori.

Addorméntati ec.

Nun s'intesi altru che soni ;

Nun si vidi altru che danzi

Per la valli di Cuscioni ( 1 )

E in tutti li vicinanzi.

Boccanera con Falconi ( 2 )

Feci festa a li so usanzi ( 3 ).

Addorméntati ec.

Quando sareti majori ( 4 ),

Passereti pe li piani ;

L'erbi turnerannu fiori ;

D'oliu saran li funtani ;

Turnerà balsamu fini

Tutta l'acqua di lu mari.

Addormentati ec.

---

1 Nome di monte.

2 Nomi di cani.

3 Fece festa al suo modo , cioè come sapeva.

4 Maggiore d'età.

E tutti questi muntagni  
Carcheran di picurini ( 1 );  
E sarannu tondi e mansi ( 2 )  
Tutti i cervi , e li mufrini ( 3 ),  
E li volpi cun l'astori  
Fuggiran da sti cunfini.

Addurméntati ec.

Siete voi l'erba cannella ( 4 );  
Siete voi l'erba baroni ( 5 );  
Quilla chi nasci in Bavella ( 6 ),  
Quilla chi nasci in Cuscioni :  
Siete voi l'erba mufrella ( 7 )  
Quilla chi pasci i muntoni.

Addorméntati ec.

---

1 Si caricheranno di pecore. 2 Domestici. 3 Muffoli.

4 Dice il Sig. Chinaud , sulla fede del Sig. Aubry , autore  
d'un'inedita Flora dell'isola : *la sariette de la Grèce*.

5 *Thymus* , erba barona. 6 Monte , come Coscione.

7 *Hyacinthus Puzzolfi* : le due ultime proprie dell'isola , si  
che indarno ne cercheresti altrove notizia.

# NANNA

DIALETTO DELLA PROVINCIA DI CUSCIONE.

---

**N**elli monti di Cuscioni  
V'era natu una zitedra,  
E la sò cara mammoni (1)  
Li facea l'annannaredra,  
E quand'ella l'annannava  
Stu talentu (2) li pregava.  
Addurméntati parpena (3)  
Alegrezza di mammoni,  
Ch'aghiu da allesti la cena,  
E da cosce (4) li piloni  
Pe u to tintu (5) babbaredru,  
E pe li to fratedroni.

Quando vo' saretti grandi  
Vi faremu lu vestitu,  
La camicia, lu bunnedru (6)  
E l'imbustu ben guernitu  
Di dru pannu sfinazzatu (7),  
Chi si tessè scarticiatu. (8)

- 
- |                           |                |                    |
|---------------------------|----------------|--------------------|
| 1 <i>Mammone</i> , nonna. | 2 fortuna.     | 3 appena, un poco. |
| 4 cucire.                 | 5 povero.      | 6 gonnella.        |
| 7 finissimo.              | 8 ben cardato. |                    |

Vi daremu lu maritu  
Allevatu a li stazzali (1),  
Un bellissimu partitu,  
E sarà lu capurali  
Di li nostri montagnoli,  
Pecorai, e caprachiolli.  
Quandu anderetti sposata  
Purteretti li frineri (2)  
N'anderetti incavalciata  
Cun tutti li mudraccheri (3),  
Passeretti insanniciata (4)  
A caramusa imbuffata (5).  
Lu sposu n'andrà davanti  
Cu li sò belli cusciali (6);  
Vi sarannu tutti quanti  
Li sò cugini carnali.  
Alla Zonza di Tavera (7)  
Vi faranu la spallera (8).

---

1 procoi.

2 Il freno (forse dal greco *ferne*, dote) è una canocchia la quale, quasi a simbolo di fecondità, è circondata in cima di molti fusi, infioccata di nastri, ed ha appeso un fazzoletto a guisa di bandiera. Il freniere ossia il portatore del freno precede il corteo nuziale.

3 *Mudraccheri* o *Mugliaccheri*, ovvero *Mogliaccheri* si chiamano gli uomini a cavallo che compongono il corteo della sposa, e l'accompagnano nel villaggio dello sposo.

4 imbronciata, in sussiego. 5 al suono d'una cornamusa gonfiata. 6 Cosciali. 7 Nome d'un villaggio nel distretto di Sartene. 8 La travata, ossia il serraglio.

Quand'arrivate a lu stazzu  
Duve avete poi da stani  
Surterà la suceroni,  
E bi tuccherà li mani ;  
E bi sarà presentatu  
Un tinedru di cagliatu (1).

---

1 Un vasello o barattolo , fatto a forma dl secchio , pieno di giuncata, ossia di latte quagliato.

# OTTAVE GIOCOSE

DI

PRETE GUGLIELMO GUGLIELMI

DELLE PIAZZOLE D'OREZZA.

*Rimostranze al nobile Filippo Adorno, Governatore  
Genovese, a nome degli abitanti di Castagniccia,  
per la carestia del 1702.*

## I.

**D**ICE u pruverbiu : quand'è colmu u zenu (1)

Scumpertisci cun regula a ferina,

Nun andattine in lettu a corpu pienu,

Alloca qualchi cosa a la matina.

Cusì dice ancu Ippocrate e Galenu,

Chi so li vabi (2) di la medicina :

U cibo muderato e la dieta

Conserva, e beste l'omini di seta.

*anche  
Zaino*

## II.

Or dimmi u veru, o populu mischinu,

Quantu daresti d'avè cunservatu

E castagne, chî desti au vallerinu (3)

Ghjtate au ventu nell'annu passatu?

1 Zaino.

2 babbi, i padri.

3 Maestro di ballo.

Sò più quelle chi desti au mandarinu (1)  
Che quelle ch'in quest'annu hai ricueratu (2),  
E li casali (3) più numati e fini  
Di verdi un ne feranu ottu mezzini (4).

III.

D'altru in piazza nun sentu raggiunane  
Che di dicetta (5) e cruda malannata.  
Chi dice : cumu faremu a campane?  
E chi risponde : ell'è male impicciata :  
Nun truveremu a bende , nè a impignane ;  
Chi la cundanna troppu a tondu (6) è stata ;  
S'hannu quattru castagne li merchanti ,  
Caccianu l'occhi all'amici e ai parenti.

IV.

Un saccu di castagne lizinose (7).  
Cun queste arpie , chi cercanu i guadagni ,  
Ti custeranu le vigne e le chiose (8)  
E lenze , i curtalini , e li castagni.  
Dece tra capre e pecure rugnose  
Ti visogna a piglià , si tu ti lagni.  
Quest'anime di Juda , avare e strette ,  
T'impareranu a fà croci e crucette.

V.

Achiu intesu (9) cuntà dai paisani

---

1 majale. 2 recuperato, raccolto. 3 famiglie, patrimoj.  
4 mezzino, mezzo stajo. 5 disdetta, carestia. 6 in giro, per tutti. 7 bucciose, da *lézina*, buccia. 8 i chiusi, ossia i campi chiusi. 9 ho inteso.

Un ridiculu casu peu paese  
Di due chi s'incuntronu pe' li piani :  
Eranu tremindui mal in arnese :  
Unu era di la pieve d'Alesani ,  
E l'altru nostru qui Castellacquese ;  
Chiamati tutt'e dui per mala sorte  
Au tribunale ad informà la Corte.

VI.

Lodato Dio , disse quel d'Alesani ,  
Chè forse avrachio trovo compagnia.  
Per quantu m'arriveco ( 1 ) a li to zani  
Mi par che testimone anco tu sia :  
S'ella è così tocchemoci le mani :  
Ci n'anderemo insemme a la Bastia.  
Bon di , rispose l'altru , o camerata ;  
Po' esse chi tu l'aghie induvinata. —

VII.

Posemo ( 2 ) un poco ; dimmi u to paese :  
A me conoscerai , sò d'Alesani.  
Rispose l'altru ; eo sò Castellacquese  
Di quelli paisoli più suprani ,  
Duve l'altr'eri bennenu a le prese  
Certuni sopra all'intastà ( 3 ) d'i cani  
Ci fu qualchi scapocchiu e sambulone ( 4 )  
Tra i paisani , ed eo so testimone.

---

1 m'avvedo. 2 sediamo. 3 *intastare*, aizzare. 4 scapozzone e guanciata.

## ALESANINCO.

Or ghià che tu m'hai detto la cagione  
 Di o to viaghio, eo ti diraghio a mea.  
 M'accintolono l'altr'anno un pollone  
 Ch'era lo meglio di quanti n'avea :  
 Era assatochio, e pieno un capparone  
 Ogn'anno di castagne ci cogliea ;  
 E ne faceva certe imbrostolate ( 1 )  
 Che pareano frittelle inzoccherate.

## IX.

Eppure o Podestà di o miò paese  
 Mi dede o torto; e appunto l'altro jorno  
 Pe un ghiandarino ( 2 ) vvenno a le prese  
 A moglie con un'altra d'o contorno  
 E si dedeno in capo scope accese  
 Pale, vastoni, e sbrusciuli ( 3 ) di forno.  
 O Podestà, com'era di ragione,  
 Fece o discherco ( 4 ), ed io sò testimone.

## X.

Bole ch'io dica chi la sò consorte  
 Non fu la prima a minà di vastone,  
 Chi fu dall'altra provocata forte,  
 E gli dia tutta quanta la ragione.  
 Per questo vengo chiamato a la Corte ;

---

1 castagne arrostate. 2 porcellino slattato che comincia a mangiar la ghianda. 3 pali per ispazzare il forno. 4 il suo scarico cioè il processo.

E temo che mi mettino in prigione  
A stà dentro la Volpe in caterocchio (1);  
E un n'aghio un sollo da cacciammi un occhio.

XI.

Porto con meco certe pisticcine (2)  
Grisce quanto sian state in sepoltura,  
Con un pezzo di cascio sopraffine  
Bianco, che i schiavi o chiamano gallura.  
Di di la verità questo è o miò fine,  
Finchè lo pane castagnino dura.  
Ma scozzolato che sarà lo zano  
Dirò che San Cristofalo era un nano.

XII.

Ti veco ad ermo-felge una prisochia :  
Forse sarebbe una zucca di vino?  
Tu vedi pur ch'eo sputo salimochia  
Com'ello sputa in mare lo delfino.

CASTELLACQUESE.

Chi ne vuoi fà chi la lingua ti scochia  
E t'annega (3) li denti lu meschino?  
Quest'annu Castellacqua è stata netta;  
Un n'ha autu che un pocu di vinetta.

XIII.

ALESANINCO.

Dallomi per amor di S. Ghieseppe,  
Perche mi sento da o sole brosciato (4).....

---

1 in iscorcio, di lato, da *catero* (lat. *clathri*) callaja stretta con cancello, per la quale s'entra di lato. 2 pani di farina di castagna. 3 allega. 4 bruciato.

Ah! fratello che pare lo jileppe ( 1 )!

Sia venedetto o loco, ov'ello è nato,

E benedetto sia quello chi seppe

Inventane un licor così pregiato.

Eo voglio maladi li miò denzani ( 2 )

Che fondono paesi in Alesani.

XIV.

CASTELLACQUESE.

Un dubità, fratellu, eo ti rispondu

Chi n'averai quist'annu cumpagnia;

Perchè c'è carestia per tuttu u mondu.

Bon granu e binu vonu un ci n'è eria.

Temu chi st'annu un sia forse u secondu

Dopu di quell'antica carestia,

Quand'Orezzinchi, per nun cascà morti,

Fecer di pane dicessette sorti.

XV.

ALESANINCO.

Or chi ferà lo povero Alesani

Che di vino ebbe sempre carestia?

La ricca e nobil pieve d'Ampognani,

Che sempre tant'abbondanza n'avìa;

Si ne lavava a faccia co le mani,

E tanta cheritade ( 3 ) ne fecia.

Eo tante volte ci sò praticato,

E sempre mi pertia imborracciato ( 4 ).

---

1 giulebbe.    2 anziani, antenati.    3 carità, limosina,  
qui in senso di cortesia.    4 mezzo ebbro.

## XVI.

Arrivai una sera in San Martino

A Scata ; ed era da tutti imbitato ;

E mi dedeno a beje tanto vino

E vino tutto d'o moscatellato ,

Ch'io feci venti miglia di cammino

Solo in quattr'ore , tanto era scallato.

Ma avale onn'accore ch'eo ci vada ;

Chè dell'acqua ne trovo per la strada.

## XVII.

Chi ferà , dico , o povero Alesani

Che di vino ebbe sempre carestia ?

Eo piengo li miò preti paesani

Che presto chiteranno (1) a sagrestia.

Se Monsignore on ci mette le mani ,

Per le messe bon di vossignoria.

Dopo communicatomi in Natale

Eo on ne bejo più : questo è o miò male.

## XVIII.

Ma , camerato , dimmi di castagne

Come coglite , e cosa ne sperate ?

Da noi sò spatronate le campagne ,

E sò le pollonete tutte oschiate (2).

Se tu mi dai un piatto di lasagne

Eo ti rinunzio tutte le miò entrate ;

---

1 lasceranno.    2 *uschiate*, arsicce, aduggiate; forse dal latino *ustus*, *ustulatus*.

Quest'anno un ne coglii manco un sportello ,  
Nè feci chiostro a lofia ( 1 ), nè a porcello.

XIX.

Guerda qui le miò dite delicate ,  
Pareno quelle di lo cancellere ;  
Chè mai quest'anno non l'achio imbrottate ( 2 ),  
Nè fatto paracoda ( 3 ) a lo somere.  
L'altr'anno doje dite avea stroppiate ( 4 ),  
Avea i talorchi ( 5 ) imponti da lo jele ,  
E stedi in man di medico tre mesi ,  
E foi ( 6 ) lo strazio di li miò paesi ( 7 ).

XX.

È bera , ( 8 ) eo piensi in letto più d'on ghiorno ,  
E spesi in malattie più d'un quattrino.  
Ma fomicava ( 9 ) sempre lo mio forno  
Come di Monsignore lo cammino.  
Avale nasceracci l'erba intorno ,  
E coglieremo i fonghi n'o molino ;  
E o molinaro , persi li taccheri ( 10 ),  
Si manghierà la vrenna ( 11 ) e li someri.

XXI.

CASTELLACQUESE.

Eo ti prumettu , lu nostru querinu  
Spesa nova nun ha che basti un mese ,

---

1 scrofa. 2 bruttate, sporcate. 3 soccodagnolo. 4 storpiate. 5 talloni punti, ossia offesi dal gelo. 6 fui 7 uomo da nulla, straziato da tutti. 8 è vero. 9 fumava. 10 le poste, gli avventori. 11 crusca.

E si trova a mal puntu lu mischinu  
Più d'Alesani, e più d'altru paese ;  
Perchè l'erpia di San Pilegrinu  
Inghiuttite si n'ha le vecchie spese.  
Per ditti a causa di li nostri mali ,  
Chi ci ha biutatu ( 1 ) e casce e-li bancali ;

XXII.

Ogni dunnuccia vole la rucchina ,  
Un si cuntenta più di la suddana ;  
E scherpette a la moda Fiorentina ,  
E le fallette a la Napulitana ;  
Corenu le castagne a la marina ,  
Banu a Carchetu e banu a la Campana ( 2 ).  
O chi sia maritata o sia zitella ,  
Se un n'ha calze rosse , nun è bella ;

XXIII.

O chi sia figlia o moglie d'un pastore ,  
O figlia o moglie d'un vil mulinaru ,  
Addossu vuol più sorti di culore ,  
E arriva in ghiesa cume un refularu ( 3 ).  
Altrimenti placalla nun occorre ;  
Ti spezza cu e calcagne lu sularu .  
Per dilla chiara , s'era buon'annata ,  
Ne vedevi più d'una impolverata .

XXIV.

Ma credu ch'averanu altri appetiti ,  
Nè circheranu più di fa le velle ,

---

1 votato. 2 villaggi di Orezza. 3 refajuolo , merciajo.

Chi bedenu i castagni imbrustuliti,  
E pe le rati ( 1 ) biderannu e stelle;  
E camminà duvranu li mariti  
Un dicu per friscetti ( 2 ) e pimpinnelle;  
Ma per purtane a le case mischine  
Quella roba chi fanu e Migliarine.

XXV.

Pensa se puderanu mai campane  
Quest'annu le famiglie sventurate.  
Decime almen nun hannu da pagane,  
E di Fumaju sò privilegiate;  
Quest'annu si chi si pudia truvane  
Dell'eccellenti e nobili casate  
Chi guderanu nu i nostri cunfini  
I privilegi d'i Bonifazini.

XXVI.

ALESANINCO.

Avà si chi mi sento infriddolito ( 3 )  
E pare mi sia junta la quertana.  
Credea sol ch'Alesani lo scrito  
S'avesse ad intastà ( 4 ) con Pilicana.  
Ma nun lagnatti; tu si ben bestito;  
Hai voni scherpi e una vona sottana:  
Este o mantello vecchio; ma è impezzato;  
S'ello è lo tojo, si mezzo scampato ( 5 ).



---

1 Le grate, il gratajo. 2 Nastri. 3 Agghiadato. 4 Avesse ad azzuffarsi, a combattere. 5 Salvo.

## XXVII.

Hai detto che le donne sò bestite

Tutte di rosso da o capo a lo pede ,  
 E quando o jornu restino famite ( 1 )  
 O danno non si scorge , nè si crede.  
 Ma eo l'achio , per Dio , tutte compite :  
 Eo so sbrettato , come ognun mi vede ;  
 E le miò donne , negà non lo posso ,  
 Teneno appena uno pillacchero ( 2 ) indosso.

## XXVIII.

Ci sono sì di le figlie gherbate

C'hanu bonnelle ( 3 ) , rocchine , ghiobboni ,  
 E portano e camisce lavorate  
 Cun otto o dece pare di vottoni ,  
 Co le scarpette a tacchi inzoccolate ( 4 ) ,  
 Mandili ( 5 ) fini , scofiette , e bendoni ;  
 Ma credo presto presto che parecchie  
 L'empignerano per castagne vecchie.

## XXIX.

Se non provvede Dio nostro Signore ,

Prima che benga o tempo dill'erbiglie ,  
 Cambierano di volto e di colore  
 Le nostre amate e delicate figlie ;  
 Se Adorno , o nostro bon Governatore ,  
 Con zel paterno e con tenaci vriglie

---

1 Affamate. 2 Un lembo, un cencio di abito. 3 Gonnelle.  
 4 Fatte a zoccolo. 5 Mandile, dal latino *mantile*, fazzoletto.

Non frena d'i merchanti l'empie brame,  
Più d'uno se n'appicca da la fame.

XXX.

Se non fossi spogliato come vedi,  
E se non fossi di mantello senza;  
Se un mi scappassino i scherpi dai pedi,  
Eo ne voria parlane a sò Eccellenza;  
E boglio falla, se me lo concedi;  
E bramo che to venghe a la presenza.  
Arrivati che simo a la Bastia,  
Fammi, fratello, un po di cortesia.

XXXI.

Se to (1) mi paghi un boccale di vino  
Ch'eo veja, piglio subito (2) o scalone,  
E li faccio un discorso sopraffino  
Che non ne porti imbidia a Cicerone.  
Con un modesto e riverente inchino,  
Li dico: Eccellentissimo patrone,  
Ti conceda l'eterno Facitore  
L'oro di Creso e gli anni di Nestore.

XXXII.

Eo sono de la pieve d'Alesani,  
Bisognoso, mendico e poveretto,  
E questo miò compagno è d'Ampognani,  
Fatto oggidi de la pieve di Netto.  
Con dinocchie piegate e ghiunte mani  
Noi vi preghemo con umile affetto,

Che diete ai nostri guai pronto riparo  
Di viveri , di roba , e di danaro.

XXXIII.

Saggio custode di gelosa torre ,  
Se bene dai nemici assediato ,  
Fin da principio a la difesa accorre ,  
E si conserva il suo posto onorato.  
Con arte dotta il medico soccorre  
Prima chi perda e forze l'ammalato :  
Se il primo dorme e l'altro non è accorto ,  
Preso è la torre , e l'ammalato è morto.

XXXIV.

Il popolo morerà de la castagna ,  
Se presto non ha ajuto di quattrino ,  
Per comprar orzo e segala in Balagna  
O miglio di Casinca n' o confino :  
Castagne e rano (1) nessuno ne manghia :  
Ogni merchante è troppo acuto e fino ,  
Nè bende nè imprestà si gloria e vanta ,  
E fino a maghio vuol soldi quaranta.

XXXV.

Se molti e molti arrivano a febraro ,  
Dite ch'hano venduto o mandarino ,  
E s'hano auto di castagne on staro ,  
Sò andate calle calle a lo molino :  
Finite quelle non c'è più riparo ;

---

1 Grano.

Chi diventerà ladro e chi assassino ;  
Si viderano risse e occisioni ,  
E sacrilegj e depredazioni :

XXXVI.

E solo pò caccia miserie tante ,  
E fa di notte oscura mezziorno  
L'Eccellenza del Principe Regnante ,  
Che in voi risplende , o gran Filippo Adorno :  
E Monsignor Dorazzo , almo e zelante ,  
Di cui sona la fama d'ogni intorno ,  
Deh ! porga ajuto al misero Alesani ;  
Chè siam vicini , e suoi diocesani.

## NOTE

### ALL'OTTAVE DEL PRETE GUGLIELMI.

---

STROFA IV. VERSO 4. *Lenza*, una data estensione di terra, che si può misurare con una lenza.

STR. IV. VER. 4. *Cortanile*, o *Coltalina*, o *Cortalina*, è un colto, o tratto di terra vicino alla casa, che si suol coltivare ad orto.

STR. VI. VER. 1. Gli abitanti di Alesani si vantano di parlar tondo, e pongono sovente l'*o* stretto nelle parole invece dell'*u* vernacolo, ossia dell'antico *u* latino, anche quando non va posto, come gli abitanti d'Orezza, pieve limitrofa, usano l'*u*, quando va usato l'*o* largo.

STR. VI. VER. 3. Allusione satirica allo zaino del suo compagno di viaggio, il quale doveva essere grande e pieno.

STR. VII. VER. 6. Quando due persone aizzano i loro cani l'uno contro l'altro, vengono sovente a rissa fra loro, il chè accade quando l'un dei due cani essendo perdente, il padrone vuole frapporsi e ritrarlo, prima che quella specie di giostra sia finita.

STR. VIII. VER. 3. *Accintolare* un albero, scorzarlo intorno al fusto.

STR. VIII. VER. 5. *Castagna assatoja*, dal latino *assare* arrostire, è chiamato un marrone di una certa specie, facile a sgusciarsi, quando è arrostito.

STR. VIII. VER. 5. *Capperone*, qui significa una specie di recipiente, che si fa intrecciando due foglie di lapazzo, e contiene tre manciate di castagne verdi.

STR. X. VER. 7. Nome che si dava ad una stanza sotterranea nelle antiche carceri di Bastia.

STR. X. VER. 8. È un idiotismo, che significa: non ho neppure un soldo, se anche tu volessi con quello cavarmi un occhio.

STR. XI. VER. 1. *Pisticcine grisce*, pani di farina di castagna, grigi per la muffa.

STR. XI. VER. 4. *Gallura*, nome che si dà ad una cattiva qualità di formaggio della provincia di Gallura in Sardegna, e che serviva di companatico agli schiavi di Barberia.

STR. XII. VER. 1. *Armo-felge*, o *armo-falce*, dal latino *armus*, spalla, e vuol dire *ad armacollo*; s'intende di cosa pendente dalla spalla a modo di falce, cioè obliquamente.

STR. XII. VER. 1. *Prisochia*, una fune di pel di capra con cui si prendono e si legano le bestie. Qui s'intende una fune qualunque, che si tenga ad armacollo.

STR. XIII. VER. 8. La pieve di Alesani è assai scarsa di vino e d'ulive.

STR. XIV. VER. 4. *Cria*, un pochino, una minima quantità forse dalla parola greca *gry*, che significa lo stesso.

STR. XIV. VER. 6. L'autore, in altro componimento che egli fece in lingua volgare per una carestia accaduta in Orezza nel 1715, rammemorò la carestia del 1582, raccontata dal Filippini (*Storia di Corsica*, lib. 13) ed enumerò in un'ottava le diciassette sorti di pane mentovate a quel proposito dal Filippini.

STR. XVI. VER. 1. Nel giorno di S. Martino. *Scata*, villaggio di Casteldacqua.

STR. XVII. VER. 7. Nelle communioni di Pasqua e di Natale, i parroci di campagna solevano offerire ai fedeli del vino per la purificazione. Questi due versi sono una iperbole satirica, colla quale il poeta ha voluto celiare sulla sterilità delle vigne d'Alesani.

STR. XVIII. VER. 3. *Spatronate*, deserte, desolate, metafora tolta dalle case e dai campi che restano senza padrone, ed anche dalle donne a cui muore il marito ch'esse chiamano in alcuni villaggi il *padrone*.

STR. XX. VER. 6. *No*, e più comunemente *nu* e *indu* è forse un'antichissima preposizione latina invece d'*in*, derivata dal greco *endon*, *dentro*: si riscontra sovente nei frammenti di Ennio e di Lucilio, in cui si legge per esempio *indu foro*, invece di *in foro*, *indu mari*, invece d'*in mari* ec.

STR. XXI. VER. 1. *Querinu*, il quartiere, ossia la quarta parte della pieve.

STR. XXI. VER. 5. S. Pellegrino, spiaggia di Tavagna, ove i bastimenti vanno a caricare di grano e di castagne per trasportarle in Francia o in Italia; e da questo commercio nasce alcune volte la carestia: quindi l'autore chiama questa spiaggia *arpia*.

STR. XXII. VER. 1. *Rucchina*, gonnella fatta a rocchi, ossia a strisce lunghe, e che si tiene sotto la sottana o gonnella.

STR. XXII. VER. 4. *Fallette* o *Faldette*, nel numero plurale, è una gonnella di tela fina, di color turchino cupo, e di lunghe falde usata anche oggidì: la falda di dietro arrovesciandosi fin sulla fronte, serve a coprire l'imbusto, la testa, e in parte il viso delle donne.

STR. XXII. VER. 6. Villaggi d'Orezza, pieve molto addetta all'industria ed al commercio.

STR. XXIV. VER. 3. *Imbrustoliti* o *abbrustoliti*, diconsi i castagni i quali per effetto de' venti australi o dell'elettricismo dell'aria perdono alcune foglie, e quelle che restano sono come bruciate.

STR. XXIV. VER. 4. Questa espressione mostra con evidenza il cattivo stato del tetto e del gratajo ossia del graticcio che serve a seccare le castagne. Il gratajo sta immediatamente sotto il tetto, e serve di soffitto alla sala in mezzo alla quale sta la *ziglia* ossia il focolajo.

STR. XXIV. VER. 8. *Migliarine* (come a dire *migliajne*), merciaje bastiesi di una numerosa famiglia, così dette perchè una di loro aveva fatto sette figli ad un parto. Esse vendono tuttora frange, bottoni, fettucce ed altre cose di minor lusso. Le *pimpinnelle* sono trine o pizzetti.

STR. XXV. VER. 4. Si chiamava *Fumajo* una tassa ecclesiastica, ossia un bacino di grano o di castagne, che ogni fuoco, o come dicevasi ogni *levame* dava al curato oltre la decima e la primizia.

STR. XXV. VER. 8. Gli abitanti di Bonifazio, in premio della loro antica fedeltà alla Repubblica di Genova, godevano il privilegio di reggersi a comune colle proprie leggi, e d'imporsi da se stessi le tasse.

STR. XXVI. VER. 3. *Lo Scurito*, parola del dialetto di Capo-

corso, qui usata per ischerzo; e questa, come la parola *tinto*, significa il meschino, il disgraziato, e queste voci originariamente metaforiche derivano dal bruno di cui si rivestono le famiglie de' defunti.

**STR. XXVI. VER. 4.** *Pilicana*, è un nome che si dà in alcuni villaggi alle cagne magre le quali non abbiano che la pelle e l'ossa; e per traslato *Pilicana* si chiama anche la fame. L'etimologia di questa parola è forse la voce Pellicano, nome di un volatile, il quale estrae dal suo stomaco il cibo per nutrire i figli.

**STR. XXVII. VER. 6.** *Sbrettato*, sincope dalla parola *spurettato*, nudo, sbricio; metafora formata dalla parola *puretta*, che significa un campo devastato dal fuoco ove non rimangono che pochi tronchi abbronzati.

**STR. XXIV. VER. 2.** *Erbiglie*, finocchi, e varie altre erbe selvatiche, che si colgono pei campi in primavera; e se ne fa ottima zuppa.

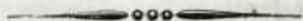
**STR. XXXI. VER. 2.** Prendo, ossia salgo d'un salto la scala del Palazzo; intende del palazzo del Governatore.

**STR. XXXI. VER. 6.** Qui l'interlocutore, figurandosi in presenza del Governatore, si sforza di lasciare il dialetto, e di usare il pretto italiano; ma poi mescola e confonde l'uno coll'altro.

**STR. XXXII. VER. 4.** *Netto*, qui significa un luogo ove non è più cosa alcuna. Con quell'ingegno acuto e mottegevole, ch'è proprio degli abitanti di Alesani, questo interlocutore fa dell'aggettivo *netto* il nome proprio della pieve di Ampugnani afflitta dalla carestia.

**STR. XXXIV. VER. 4.** Pieve molto fertile di biade, posta sulla spiaggia orientale dell'isola, fra Marana e Tavagna.

**STR. XXXV. VER. 2.** *Mandarino*. Nei villaggi di montagna, il *mannerino*, ossia il majale fornisce una parte del companatico per tutto l'anno.



# VOCERO\*

## D'UNA TALAVESE,

PER LA MORTE DEL MARITO, VACCAJO.

---

Fu la piaggia (1) la so morti,  
Due (2) stanu li curnacchj.  
Oh crudeli, oh iniqua sorti  
Par Francescu di li vacchi!

---

(\*) Questo genere di poesia vien chiamato dai Greci *miriologo*; in Sardegna il *titio*, come ivi dicesi *titiare* il vocerare o ballatar delle donne; ha nome di *tribolo* nel regno di Napoli, ove coteste improvvisatrici, dette dai Latini *prefiche*, vengono chiamate ripetitrici dal ripetere o rammentare che fanno tutte le buone azioni del defunto. Il senso di queste parole si trova definito da Tacito laddove parla dei funerali di Germanico: *veterum instituta, meditata ad memoriam virtutis carmina et laudationes et lacrymas vel doloris incitamenta*. E che questo uso commune fra gli antichi Irlandesi e oggidì fra'Mori fosse antichissimo in Roma, si rileva dalle leggi delle XII tavole, ove il vocero detto *lessus*, era punito qual costume incivile, nel modo stesso ch'era punito dalle leggi di Solone: *mulieres genas ne radunto, neve lessum funeris ergo habent: mulier faciem ne carpito*; e con quest'ultime parole il legislatore vietava alle *prefiche* ciò che in alcuni villaggi più oscuri di Corsica si chiama *raspo* e *scafetto*; cioè il rasparsi colle mani e lo scalfiggersi il viso nei piagnistei funebri fino ad effusione di sangue; costume proveniente, al dir degli eruditi, dall'antica credenza mitologica che lo spargimento del sangue aggraddisse ai mani dei defunti.

(1) Piaggia, qui vale pianura coltiva sul mare. 2 dove.

La corcia ( 1 ) cumu faraghiu  
A sta sola in quisti macchi?  
Isfurcà vogliu lu palu ( 2 ) ,  
Quillu d' i sette furconi ,  
Ch' un ci s' appenda più zanu ( 3 )  
Nè cappucciu nè piloni ;  
E taglià vogliu la coda  
A Cimoscu ed a Falconi ( 4 ) .  
Di di dih ! ( 5 ) par me sò lutti :  
Fati un gridi universali ,  
Fratelli e surelli tutti :  
Un n' è statu pocu mali .  
Mortu è u capu di a famiglia :  
Oh ! la me' sorti fatali !

---

( 1 ) Meschina ; *corcio* è parola di commiserazione e spesso di carezza , forse dal diminutivo latino *corculum* .

( 2 ) Un grosso forccone piantato presso all'uscio della capanna con sette rebbi o rami per appendervi zaini , bisacce o utensili pastorali. Il *Pelone* ossia Capperone di pel di capra appeso in cima al forccone copre le dette masserizie , e le difende dalla pioggia. Questo palo è lo spogliatojo e la dispensa dei pastori. ( 3 ) Zaino. ( 4 ) Nomi di due cani.

( 5 ) Fa il grido delle donne che piangono compitando ossia vocerando e strappandosi l'una all'altra i capelli : non so se questa interjezione sia sincope della parola *oh Dio !* o se sia piuttosto voce imitativa del verso di chi piange o se sia la voce delle balie e dei fanciulli *ti ti , di di* , che significa nel dialetto bua o male. Fors'è questa la radice della parola sarda *titiare* , vocerare.

Seppellito il defunto, la donna ritorna alla sua capanna e descrive alla famiglia ed a' vicini l'interro.

Quandu lu posinu in bara ,  
E u culloni (1) a li Prunelli ,  
Piansinu par doglia amara  
Li pecura cu l'agnelli ;  
E l'eggj (2) du lu sarconu  
Bè bè bè facianu anch'elli.

Riposto in Santa Maria  
In n' a jescia parocchiali ,  
Lu Piuvanu , anima mia!  
Cum u capi principali ,  
Cantaja cu l'altri preta  
Li cosi di li missali.

Finite le finzioni (3) ,  
Tutti pronti ad ubbidini  
Una folla di parsoni  
Incomincioni a scrupini (4) ,  
Alzandu sopra una tegghia ,  
Par vulellu seppellini.

La corcia , da me pinsaja :  
Chi ne faranu avà (5) d'ellu ?

---

(1) Lo salirono. Prunelli nome di luogo.

(2) I capretti della stalla detta *sarcone* (*sarconu*) dal greco *sarx* carne, come si chiamano eggj i capretti dal greco *eghes*, capre, o dal latino *hædus* capretto.

(3) Funzioni. (4) A scoprire la sepoltura. (5) ora.

Dentru l'arca mi pinsaja  
Ci fusse qualchi purtellu (1) :  
Ma vidi che lu lamponi (2)  
Ind' u tufunacciu niellu (3).

---

(1) Finestrino, e qui usciolino.

(2) Gettarono.

(3) La buccaccia nera.

# VOGGERO

## DI NUNZIOLA,

PER LA MORTE DEL MARITO.

(Dialecto del di là da'monti.)

O lu me' Petru Francescu,  
Capu di li me' ruini !  
Voi erati u me' fiori ,  
La me' rosa senza spini ;  
Eratu lu me' gagliardu  
Da li monti a li marini.  
E' (1) v'avvingu in cu (2) li pedi  
E v'allisciu in cu li mani.  
Eratu lu me' maritu ,  
Eratu lu me' spirani (3).  
O lu me' Petru Francescu ,  
Principiu di li me' mali !  
La me' navi in altu mari ,  
Quilla chi sta par sbarcani ;  
Ma ni veni la burasca ,  
E nun pò portu pigliani ;

---

(1) *Eo, eu, eju, e' io.* (2) *In cu, con.*

(3) *Il mio sperare, la mia speranza.*

Cu li so belli tisori  
Si ni va a naufragani.  
Lu me' cipressu frundutu ,  
La me' uva muscatella ,  
La me' pasta inzuccherata ,  
La me' manna dolci e bella.  
Oh li me' colpi fatali ,  
E di Grisciò ( 1 ) la me' stella !  
O Grisciò , la me' figliola ,  
Veni qui duv'è babani ;  
Dilli tu ch'in Paradisu  
Par te Diu voglia pricani  
Chi tu abbi migliò sorti  
Chi quella d'a tò mammani.  
Erati la me' colonna ,  
Erati lu me' puntellu ;  
Erati la me' grandezza ;  
Erati lu me' fratellu !  
La me' perla orientali  
Lu me' tisoru più bellu !  
Lu me' aranciu culuritu ,  
Oh lu me' raru decoru ,  
Lu me' bicchieri d'arghentu  
Ripiumatu ( 2 ) tuttu in oru ,  
Lu me' piattu signurili ,

---

( 1 ) Sua unica figlia.

( 2 ) Fregiató.

Ma colmu di lu me' dolu!  
Lu me' ogliu distillatu,  
Lu me' spiritu di vinu,  
Lu me' facci-dilicatu,  
Mischiatu di latti e vinu,  
Lu me' vetru rilucenti,  
Lu me' specchiu di cuntinu ( 1 )!  
Prima chi lu vostri nomi  
Mi voglia dimenticani,  
Vogliu chi li me' du'occhj  
Torninu ( 2 ) dui funtani :  
Eo lu me' Petru Francescu  
Sempre lu vogliu chiamani :  
Fors'allora lu me' cori  
Di dolu si criparia,  
E la me' alma mischina  
Incun voi si n'andria,  
Ed a quistu mondu e a quillu  
Cuntenta si ni staria!  
O la me' scatula d'oru  
Piena a tavaccu muscatu,  
O lu me' vestitu finu  
Tuttu in oru ricamatu :  
Erati la me' grandezza,  
Quillu che mi stava a latu.

---

(1) Di continuo , sempre.

(2) Divengano. (1)

La me' armi viulenti,  
La me' spada sopraffina,  
Oh li me' tristi talenti (1),  
La me' ultima ruina!  
Vo' pariatu a li me' occhj  
Una vela a la marina.  
M'era attaccata a li voti  
Par francabi da la morti;  
Ma, lu me' Petru Francescu,  
Eo nun ci aghiu avutu sorti.  
Lu me' grandi di curaggiu,  
Rispettu di li me' torti!  
La me' medicina rara,  
Lu me' incensu tuttu odori!  
Oh li me' danni fatali,  
Ma fatti da lu Signori!  
Oh li me' piaghi murtali  
Che mi strappanu u me' cori!  
O lu me' jallu pumposu,  
Lu me' fascianu più bellu,  
O lu me' presu a li voti (2),  
O lu me' distintu uccellu,  
Nun m'ascunderachiu più  
Sottu lu vostru bavellu (3)

---

(1) Talento, qui significa sorte.

(2) Preso ai voti vale scelto.

(3) Mento, da bava.

O lu me' Petru Francescu,  
Prigà bogliu lu Signori  
Che vo' siati ricevutu  
In Paradisu, u me' fiori.  
Quista è l'unica spiranza  
Chi cunsola lu me' cori.

*[Faint, mirrored text from the reverse side of the page, including the same lyrics and other lines.]*

(1) Tantu, pul spantata cori.  
(2) Tantu, pul spantata cori.  
(3) Tantu, pul spantata cori.

( 13 )  
IN MORTE DI GIOVANNI F...

DEL VESCOVATO.

Vocero di Santia sua Moglie.

---

**E**o sò un acellu di voscu ;  
Portu una gattiva nova.  
Prestu falate disottu ;  
Apparicchiate la tola. —  
Apparicchiata è la tola  
Cun cinquecentu purtate :  
Ghiuvanni vi prega a tutti  
Disottu ( 1 ) se voi falate ( 2 ). —  
Tavula di tantu gustu  
E di tanta cuntentezza ( 3 ) ! ...  
O Juvà , perchè la faci  
Di dammi tant' ammarezza ?  
M'hai tiratu a mezu core ,  
E passatu c'una ( 4 ) frezza.

---

( 1 ) Di sotto era il piano nobile ossia riservato, dove si riceveano ad ospizio i forestieri, e dove s'imbandiva loro la tavola : la gente di casa non vi entrava , fuorchè in simili conviti o nei funerali ; perchè in questo piano s'apparecchiava anche la tola. Tola qui è parola equivoca : poichè significa nel dialetto la tavola da mangiare , e quella dove si stendono i defunti. ( 2 ) Scendete. ( 3 ) Ironico. ( 4 ) Con una.

Cullemucine ( 1 ) disopra ;

Questa è sala di fresteri ( 2 ) :

O Juvà , tu la sai puru ( 3 )

Chi nun ci stavamu gueri.

Stamane a la to famiglia

Quantu l'accresci pensieri !

Qual'è chi t' ha cunsigliatu ,

Ghiuvà , chi nulla nun dici ?

Mi vogliu strappà lu core

Eo cun tutte le radici.

Perchè m'hai da fà passà

I jorni cusì infelici ?

Eccuti lu diamante ,

Quellu chi m'hai postu in ditu :

Nun la sai ch'eo sò a to moglie ,

E tu sì lu miò maritu ?

Ahi sì statu cum'a nebbia ,

Chi per aria sì smaritu !

Si tu un boli stà a paesi ,

Ti mandarachiu in Bastia ;

E culà ti ne starai

Cu la to Nunzia Maria :

Forse nun ti piace più ,

Ghiuvà , la miò cumpagnia ?

---

( 1 ) Saliamicene : collare da colle.

( 2 ) Di forestieri , cioè d'ospiti. ( 3 ) Pure.

Duve si , la miò Lillina ,  
E lu miò Carlu Filice (1)?  
Mi vogliu strappà lu core  
Eo cun tutte le radice.....  
Ch'ella sia la verità  
Quellu chi la jente dice?

Una donna della Venzolasca (2) interloquisce.

Cuntentatevi , Signora ,  
Di lasciacci u sciò Ghiuvanni.  
Quelli di lu Viscuvatu

---

L'hanu gosu (3) per tant'anni :  
Stamane alla Venzulasca

Lu vulemmu trasportà.

Santia risponde :

Eo credu ch'a comune (4)  
Nun gli lu permetterà.....

(Ripiglia Santia).

Or nun vedi e cumpagnie  
Ghiunte quì da tre paesi?  
O Juvà , sai chi per te  
Or ci sò li lacci tesi?.....

---

(1) Figli del defunto e di lei.

(2) Grosso villaggio vicino al Vescovato , nel cui territorio era il convento ove si sepellivano i defunti dei due villaggi.

(3) Goduto. (4) La comunità.

Signori Venzulaschesi ,

Voi l'avete superata

Di pigliabi u miò Juvanni ,

E lasciammi abbandunata.

U mesaru u m'ogliu caccià ,

Bogliu mette le fallette (1);

E pò mi ne vogliu andà

Cume tutte le puarette.

.....  
.....

---

(1) Santia F..... tenne la promessa fatta al defunto marito; perchè non depose più le faldette vedovili, veste usata abitualmente dalle donne povere. Il mesaro era veste delle signore, e copriva come le faldette, la testa e il busto.

# VOGGERO

## DI UNA GIOVINE VEDOVA

SUL CADAVERE DEL MARITO.

(Dialecto del di là da' Monti.)

O caru di la surella (1),  
Cosa vecu qui stamane?  
Lu miò cervu pelibrunu,  
Lu miò falcu senza l'ale!  
Vi vecu (2) cu li me' occhi  
Vi toccu cu le miò mane;  
O caru di la surella,  
Basciu le vostre fontane (3).  
Pussibile ch'ellu sia?  
Nun la credu mancu avane.  
Lu miò mermaru piantatu,  
Lu vapore a mezzu mare,  
Lu miò fattu a lu pinnellu,  
Ghiuntu qui da le cittane!

---

(1) Qui per moglie, espressione d'affetto. (2) vedo.

(3) Qui per ferite che danno sangue.

Tantu vidi che a Maria  
Ella nun pudia durane.  
Lu miò scortu per fughì,  
Lu miò bravu per parane!  
S'ellu si fusse truvatu  
Cu le so arme a le mane,  
Nun lasciava fassi tortu,  
Nun l'avianu fattu male.  
O più dolce di lu mele!  
O più mansu di lu pane!  
Paria Diò l'avesse fattu,  
O Maria (1), cu le tò mane.  
Quantu vi fecenu onore  
Quandu cullaste a Levie!  
Surtinu tutti i Signori,  
Feenu tante allegrie:  
La mattina di lu Vescu (2)  
Nun ci funu (3) tant' ebbive (4).  
S'ella l'avessi saputu  
Vostra surella Maria!....  
Perchè tuttu lu mio sangue  
Per voi datu l'averia,  
E parsonè quant' e mosche  
Mandà qui eo bulla,  
E poi mettemi a la testa  
Vostra surella Maria.

---

(1) Parla a se stessa.

(2) Quando venne qui il Vescovo.

(3) furono

(4) Evviva.

Ghiunta su la vostra porta ,

Voi cun me trattaste male :

Nun usciste mancu fora

A bulemmi scavalcane.

Ci sò entrata a trecce stese ( 1 ) ,

O fratellu , in quiste sale ;

E poi ci achiu trovu a boi

Spanzatu cum' un majale.

E per me lu miò babà

Quantu avia bulutu fane !

Dalla cima di la pieve

Tesu avia lu cannucciale ;

E po' avia sceltu a boi

O pegnu particolare !

O altu quantu lu sole !

O largu quantu lu mare !

Bastava chi fuste statu

Men di voi la meditate ( 2 ).

Le ricchezze in quistu locu

Fussin elle state rare ,

E cun voi vostra surèlla

Ne fusse andata a zappare ,

Perchè nun avesse pientu ,

Fratellu , di questu male !

---

( 1 ) S'era maritata prima d'aver deposto il bruno per non so qual morte domestica. Le trecce stese nelle donne sono indizio di lutto , come la barba negli uomini.

( 2 ) Dal latino *medietas* , metà.

S'ella fussi pe la robba ,  
Per impegni , o per dinari ,  
O caru di la surella ,  
Nun vi lasciavamu andari ;  
( 1 ) Perch'in su ( 1 ) c'era lu fiumi ,  
Ed inghiò ( 2 ) c'era lu mari.

( Alla Suocera ).

O mamma , site la meja :  
M'era infurmata di tuttu ( 3 ) :  
Era l'erburu frundutu ,  
Era carcu d'ogni fruttu :  
Ma per me la sventurata  
Nun c'è statu altru che luttu.  
Eo nun achiu fattu lettu ( 4 ) ,  
Nè impastatu mancu pane :  
Eri sera ci sò entrata ;  
Devu andammine stamane.  
Cume me la sventurata  
Mai si ne possa truvane!  
Stamattina mi so messa  
Tutta bigiù , gioje e fiora ( 5 ) ;  
Ma mi l'achiu da levà ,  
Fratellu , s'appressa l'ora ;  
Achiu da ponemi indossu

---

( 1 ) In casa mia.      ( 2 ) In casa vostra. Intende mare e fiume di ricchezze.      ( 3 ) Ciò dice , perchè il suo lamento non paja alla suocera un rimprovero.      ( 4 ) Era sposa di 25 giorni.      ( 5 ) Fiori.

La tinta di vitriola, (1)  
Fin tantu ch'a vita dura,  
Vestita da capu a coda.  
Fin da mercuri (2) mattina  
Eo v'aspettava quini,  
Sempre guerdendu la strada  
S'aju vi bidia venini,  
Nun pensandu che voi fuste  
In bocca dill'assassini.

Ah chi mi l'avesse detta  
La mattina di Natale (3),  
Quandu in chiesa di Levie  
Voi muntaste cun babane;  
E poi d'un'occhiata sola  
Boi ci vuleste cascare!  
Se nun vi fussi piaciuta,  
Quantu ne daria stamane!

Bestemmià bogliu lu Re,  
Maladi lu Tribunale!  
Perchè lu disarmamentu  
Nun l'avianu da fane;  
Lu tempu dill'assassini  
Appunt'è quistu d'avale!  
Più temutu di lu focu,  
Più stimatu (4) di lu mare!

---

(1) Tinta nera. (2) Mercuridi.

(3) Il giorno che s'innamorarono. (4) Qui vale ricco e potente come il mare.

S'ellu avia le sò erme (1),  
U me' caru unn avia male.....  
Ahi! ch'avà (2) nun mi n'importa;  
Fate pur cume vi pare.  
A cuntà le so bravezze  
Nun buria ess'una donna:  
Ci vurrebbe esse un pueta  
Andat'ai Cullegi in Romma,  
In manu purtà la piumma,  
In testa purtà la comma (3).  
S'eo l'avessi qui da scrive  
S'eo l'avessi da stampane,  
Eo buria d'oru la piumma,  
E d'argentu u calamare:  
Per papere di Marana  
Ci vurebenu le piane;  
Per inchiostu ci vuria  
Tutta l'acqua di lu mare.  
Ciò chi s'è fattu in Tallanu  
Nun l'ha fattu mai nissunu.  
Perchè l'avete ammazzatu  
Senz'er (4) fattu male alcunu?  
L'avete tombu innucente,  
Cume Cristu onniputente.

---

(1) Armi. (2) Or ch'egli è morto non m'importa più  
nulla che si proibisca o si permetta l'uso dell'armi.

(3) Zazzera, parrucca. (4) aver.



( 20 )

# VOGERO

## D'UNA ZUCCARELLI,

PER L'OMICIDIO DEL PADRE.

(Dialecto del di qua da' Monti.)

**E**o partu dalle Calanche  
Circa quattr'ore di notte :  
**Mi** ne falgu ( 1 ) cu la teda  
**A** circà per tutte l'orte ,  
**Per** truvallu lu miò yabu :  
**Ma** li avianu datu morte.  
**Cullatevene** ( 2 ) più in su ,  
**Chi** truvarete a Matteju ;

---

( 1 ) Me ne scendo colla teda. Teda, scheggia di pino, accesa che in alcuni villaggi serve di lucerna alla gente povera, secondo l'uso antico dei montanari accennato da Virgilio nel 2o libro delle *Georgiche* :

..... *Tædas silva alta ministrat,*  
*Pascunturque ignes nocturni, et lumina fundunt.*

( 2 ) Sopravviene un'atteneute ad un altro ucciso, che credendo quello il corpo a lei caro, si mette a piangergli accanto; ed ella le indirizza queste parole: Salitevene. — Forma viva nell'idioma de' Corsi. E dicono andatevene e simili. TOMMASÉO.

Perchè questu è lu mio vabu ,  
E l'aghju da pienghie eju ( 1 ).  
Via , pigliatemi u scuzzale ( 2 )  
La cazzola e lu martellu .  
Nun ci vulete andà , vabu ,  
A travaglià a San Marcellu ?....  
Tombu m'hanu lu miò vabu ,  
E feritu u miò fratellu .  
Or circatemi e trisore ( 3 ) ,  
E qui prestu ne venite :  
Vogliu tondemi i capelli .  
Per tuppalli ( 4 ) le ferite ;  
Chi di lu sangue di vabu  
N'achiu carcu le miò dite ( 5 ) .  
Di lu vostru sangue , o vabu ,  
Bogliu tinghiemi ( 6 ) un mandile ;  
Lu mi vogliu mette a collu  
Quandu avrachiu oziu ( 7 ) di ride .  
Eo collu per le Calanche ,  
Falgu ( 8 ) per la Santa Croce ,  
Sempre chiamanduvi , vabu :

- 
- (1) L'ho a pianger io. (2) Grembiale. Par fosse muratore.  
(3) Cesoje. (4) Stoppargli, chiudergli; *toppare* forse da *toppa*, donde *toppone* in toscano quel che si mette a ricevere il sangue che scorre. Il toscano *stoppare* par che derivi meglio da *stoppa*. (5) N'ho cariche le mie dita.  
(6) Tingere una pezzola. (7) Ozio nel senso latino.  
(8) Scendo. Santa Croce chiamasi nei villagi l'oratorio della confraternita.

Rispunditemi una voce (1).

Mi l'hanu crucifissatu (2)

Cume Ghiesù Cristu in croce.

---

(1) Nel vedere ire a morte un omicida in Bastia, sentii un giovine Corso, d'ingegno italianamente colto, dire : qualche voce e' dirà. Dante.

« . . . . . Drizzò al frate cotal voce. TOMMASÉO.

(2) Travaglio, ch'era una specie di supplizio, martello, e simili hanno acquistato senso più generale. Così crocefisso, ed il comune Croce. Dante.

« Non dovei tu i figliuoli porre a tal croce.

Come da *fisso* fissato : così questo qui. TOMMASÉO.

---

# IN MORTE DI ROMANA

FIGLIA DI DARIOLA DANESI DI ZUANI.

## Vocero della Madre.

**O**r eccu la miò figliola,  
Zitella di sedeci anni;  
Eccula sopra la tola  
Dopu cusi lunghi affanni;  
Or eccula qui bestita  
Cu li sò più belli panni.  
Cu li sò panni più belli  
Si ne vole perte avà (1);  
Perchè lu Signore qui  
Nun la vole più lascià.  
Chi nascì pe u Paradisu  
A stu mondu un po' imbecchià.  
O figliola, lu to visu  
Cusi biancu e rusulatu (2),  
Fattu pe lu Paradisu,  
Morte cumme l'ha cambiatu!

---

(1) Partire adesso.      (2) Color di rosa.

Quand'eo lu vecu cusì ,

Mi pare un sole oscuratu.

Era tu fra le migliori

E le più belle zitelle ,

Cumme rosa fra li fiori ,

Cumme luna tra le stelle :

Tant'eri più bella tu

Ancu in mezu a le più belle.

I giovani d'u paese ,

Quandu t'eranu in presenza ,

Parianu fiacculi accese ;

Ma pieni di riverenza :

Tu cun tutti eri cortese

Ma cun nimmu in cunfidenza.

Nu la jesa tutti quanti

Dall'ultimu fino a u primmu ;

Guerdavanu sola a te ,

Ma tu nun guerdava a nimu ;

E appena dettu la messa

Mi dici : mamma , pertimmu.

Eri tu cusì stigmata ;

E cusì piena d'onore ,

E poi cusì adduttrinata

Nelle cose di u Signore :

Altru che divuzione

Nun ti si truvava in core.

Chi mi cunsulerà mai,

O speranza di a to mamma ,

Avà chi tu ti ne vai  
Duve u Signore ti chiamma ?  
Oh ! perchè u Signore anch'ellu  
Ebbe di te tanta bramma ?  
Ma tu ti riposi in Celu,  
Tutta festa e tutta risu,  
Perchè unn' era degnu u mondu  
D'avè cusi bellu visu.  
Oh quantu sarà più bellu  
Avale lu Paradisu !  
Ma quantu pienu d'affanni  
Sarà lu mondu per me !  
Un ghiornu solu mill'anni  
Mi sarà pensandu a te,  
Dimandendu sempre a tutti :  
La miò figliola duv'è ?  
Ah ! perchè mi strappi, o morte,  
Da lu senu a miò figliola,  
E perchè di più mi lasci  
Quici a pienghie sempre sola ?  
Cosa voi ( 1 ) ch'eo faccia qui,  
S'ella più nun mi cunsola ?  
Tra parenti senz'affettu,  
Tra bicini senz'amore,  
S'eo cascu malata in lettu,  
Chi m'asciuverà u sudore ?

---

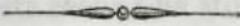
(1) Vuoi.

Chi mi derà un gottu d'acqua?  
Chi nun mi lascerà more (1)?  
O cara la miò figliola,  
Pensu chi sarà di me!  
Becchia, disperata e sola,  
Quandu più pudrachiu avè  
Un'ora di cuntentezza,  
Un mumentu di piacè!  
S'eo pudissi almenu more,  
Cumme tu sì morta tu,  
O speranza d' u miò core,  
E pò anch'eo piglià all'insù,  
E truvatti, e stà cun tecu,  
Senza perdeti ma' più!  
Prega dunque lu Signore  
Chi mi cacci via di quì,  
O speranza d' u miò core;  
Ch'eo nun possu sta cusi:  
Altrimenti u miò dolore  
Un pudrà mai più finì.

---

(1) Morire.

---



# IN MORTE D'UNA GIOVINETTA

DELLA PIETRA DI VERDE.

Vocero della Madre.

---

**V**IA lasciatemi passà  
Vicinu alla miò figliola,  
Chi mi pare ch'ella sia  
Qui distesa su la tola,  
E chi l'abbiano ligata  
Di friscettu (1) la so gola.  
**O** Maria, cara di mamma,  
Eri tu la miò sustanza;  
Eri tu di lu to vabu  
L'odorosa (2) e la speranza.  
Questa mane si decisa  
Di far l'ultima partanza.  
**O** morte cusì crudele,  
Di speranza m'hai privatu :  
T' hai pigliatu lu miò fiore,  
Lu miò pegnu tantu amatu :

---

(1) Nastro.

(2) Il fiore. Ma più bello, scegliere dal fiore una qualità, e la più eterea. TOMMASÉO.

Questa mane lu miò core

Mi l'hai cusì addisperatu.

E qual' è chi reggerà ,

O figliola , a tanta pena ,

Chi mi manca lu respiru ,

Togliere mi sentu la lena?...

Or non vedi tutte quante

Le to cumpagne fidate ,

Chi sò qui d'intornu a te

Cusì meste e disperate ?

Via rispondili una volta ,

E rendile cunsulate.

Mettiti lu to vestitu ,

Cara di mamma , o Maria ;

Vedi chi sò tutte qui ,

Ti volenu in cumpagnia ,

Chi tu vadi a sente messa

Nella chiesa a Sant' Elia.

Una compagna della defunta risponde.

Bulemmu falà alla messa ,

Or che l'altare è paratu

Di cironi e di candele ,

E di neru è circondatu ;

Perch' u vabu la so dota

Questa mane l'ha stimatu.

Questa mane alla parocchia

Ci ha da esse un bellu vede :

C' è la dota di Maria  
Di cironi e di candele.

Un'altra compagna.

O Signora , u vostru male  
Eo cunoscelu vuria :  
Eo nun so s' è stata febre ,  
O veramente etisia.  
Oh chi male incunusciutu ,  
Ch'una volta un si vidia !  
Duve mai l'ete ( 1 ) pigliata  
Voi la morte , o mia signora ?  
Sempre stavate in carrega ( 2 ) ,  
O usciate a spassu fora ;  
Ed a voi la vostra mamma  
Nun vi faccia mette tola ( 3 ) .

Ripiglia la madre.

Questa mane a Sant'Elia  
Un bel fiore io gli presentu ;  
Un bel màzzulu ( 4 ) gli donu  
Caricu d'ogni ornamentu :  
Con un donu cusi bellu  
CREDU resterà cuntentu.  
Pregà bogliu la Maria ,

---

( 1 ) L'avete.    ( 2 ) Sedia.

( 3 ) Non vi faceva apparecchiare la tavola,

( 4 ) Mazzolino di fiori.

Pregà bogliu lu Signore ,  
Chi stamane io me ne vada  
Abbracciata a lu miò fiore,  
O Mari , cara di mamma ,  
Chi mi crepa lu miò core!

Le to dodeci strapunte  
Cun le vintiquattru anelle ,  
Qual è chi le guderà ,  
Fiore di le giuvanelle?  
Nun ci resta più nisunu  
Nè fratelli , nè surelle.

Duve si ne sono andate  
Le to guance culurite ,  
Ch'erano culor di rosa ,  
Ed or sonu impallidite ?  
Oh la ladra di la morte ,  
Chi ti l'ha sì stramurtite!

Morte , fammiti venire ,  
E fa ch'ella sia finita :  
Ch'eo ti pregu per pietà  
Chi tu mi tolga la yita ,  
Chi stamane eo mi ne vada  
Cu la miò figliola unita.

Lu paese di la Petra  
Stamane è in confusione ;  
Pienghienu dirottamente  
Tutte quante le persone ;  
E tu , cara di la mamma ,

Ne si tutta la cagione.  
 Nun vedi le to cumpagne?  
 Per te sò cusì amurose ,  
 Chi ti lavanu lu visu  
 Di lagrime dulurose ;  
 E tu le voli lascià  
 Cusi meste ed affannose!  
 Chi è 'ndata a coglie li fiori ;  
 Chi è 'ndata a piglià la rosa ( 1 ) :  
 Ti tesseno la ghirlanda  
 Per curunatti da sposa :  
 E tu ti ne boli andà  
 Dentre di la cascia chiosa !  
 Quandu tu surtie ( 2 ) di casa  
 Tu spargevi moltu odore  
 Cu li tò voni costumi ,  
 Chi lampavanu ( 3 ) splendore.  
 La morte ti s'ha pigliatu  
 In lu tò più bellu fiore.  
 Quantu ci serà sospiri ,  
 Oh quantu ci serà pienti ,  
 Quand'elli la senteranu  
 Tutti li nostri parenti !....  
 Ma nun la phienghimmu più ;  
 Surtimmu di stu dolore ;

---

( 1 ) Per il plurale. Orazio , *multa in rosa*.

( 2 ) Uscivi.      ( 3 ) Gettavano.

Chi la nostra Mariuccia  
Or è sposa d'u Signore :  
Serà ricevuta in Celu  
Stamane cun tant'onore.

Sentu di *ora pro ea* .

Intornu a Santa Maria ;  
Perchè avale arriva in piazza ,  
Figliola , la cumpagnia ,  
E ti volenu purtà  
In chiesa di Sant' Elia.

Or eo vurria falà

Cun tutte a lu campu santu :  
Ma nun ci possu arrivà ,  
Chi nun possu reghie (1) a tantu :  
Solu ti vogliu mandà  
Dall'occhj un fiume di piantu.

.....

.....

---

(1) Reggere.

# IN MORTE DI CHILINA

DI CARCHETO D'OREZZA.

Vocero della Madre.

---

**E**ste dettu lu rusariu , (1)  
E mi sonu ripusata ;  
Sonu junte le Signore  
Qui per bede a miò spusata.  
O Chili , cara di mamma ,  
La miò vella e spimpillata (2).  
Oh più bianca di la neve !  
Oh più scelta di lu risu !  
U sò corpu è nantu a tola ,  
E u sò fiatu è 'mparadisù.  
O Chili , cara di mamma ,  
M'hai lecatu (3) all'impruvisu.  
Oh lu miò jallu (4) di notte !  
Oh culomba di mattina !  
Nun si desta più stamane

---

(1) Le donne, che stanno intorno alla *tola*, dicono il rosario e quindi danno principio ai voceri.

(2) Bella e brillante, da *spimpillare*, brillare.

(3) Lasciato. (4) Gallo.

A miò vona e paladina.

So finite tutte ochie (1)

Le vunezzè di Chilina.

Ella un mi mandava a legne

A mulinu, nè a funtana;

Perchè a me la miò figliola

Mi tenia da piuvana (2).

L'ha levata da stu mondu

Or la morte subitana.

Indè la miò mani-vella (3),

Oh diti-dicchiuiculata (4),

Quand'ella facea l'ancrocca (5)

E l'incrocca e la curata (6)!

Ah! la ladra Pedanella (7)

Cusi in furia a s'ha pigliata.

Ch'io avessi da restà sola

Cusi prestu un la cridia.

Oh quantu chi ferà festa,

Quantu chi ferà allegria

Annadea (8), pègnu di mamma,

Chi li mandu cumpagnia!

Duv'ell'ha d'andà Chilina

---

(1) Oggi. (2) Come un pievano. (3) Bella di mani.

(4) Colle dita svelte e snodate. (5) Il nodo al fuso.

(6) Gugliata, ossia tratta di filo dalla rocca fino al fuso.

(7) La morte, forse così chiamata, perchè giunge piano e, come si suol dire, in punta di piedi.

(8) Altra figlia, sorella di Chilina, ch'era premorta.

Or este un pessimu locu :  
Culà un ci nasce mai sole ,  
Un ci s'accende mai focu.  
O Chili , cara di mamma ,  
Un ti viderachiu in locu ( 1 ).  
Tu nun anderai più a messa ,  
A rusariu , nè a duttrina ( 2 ),  
O Chili , cara di mamma ,  
A miò vella e paladina.  
Oh quantu chi mi dispiace  
Chi mi lechi dummatina !

( Una donna entrando nella sala ov'è la defunta ).

O via arrizzati , o Chili ,  
Ch'a jumenta este insellata ;  
Cullemmicine a Carcheto ,  
Duve tu sarai spusata :  
Chi le pubbliche ( 3 ) sò fatte ,  
E pronta è la cavalcata ( 4 ).  
Un ti movi , un dici nunda ( 5 ),  
Ed a nimmu più nun bedi ?

---

( 1 ) In nessun luogo.

( 2 ) Catechismo.      ( 3 ) Denunzie di matrimonio.

( 4 ) Qui significa il corteo nuziale che si fa a cavallo , per condurre la sposa nel villaggio dello sposo. In questa cavalcata , i più esperti cavalieri fanno la corsa sfidandosi a chi arriva primo al villaggio per ricevere le chiavi di casa , e presentarle alla sposa. Le chiavi di casa simbolo della padronanza domestica.

( 5 ) Nulla.

T'banu liātu ( 1 ) le mani :

T'banu liatu li pedi :

Disciuglimmuli , o surelle ;

Ch'ella merchia ( 2 ) vulinteri.

(Un'altra donna).

Zitta, zitta, o Maddalè,

Ch'eo li vogliu fa una chiamma :

Ella rispunderà a me ,

Forse più ch'a la so mamma :

Chi pienghiendu a lu so capu

Cusi dulente si lagna. etc.

---

(1) Legato.

(2) Cammina.

## IN MORTE DI UN BANDITO

*Accusato del ratto d'una giovine, il quale, dopo aver  
ucciso alcuni soldati della Compagnia che lo  
assedava in casa della donna rapita,  
uccise se stesso,*

### Vocero della Madre.

**O** Lucia la capi-vana,  
E di pocu sentimentu,  
Ancu contru a lu to sangue (1)  
Ordi (2) tantu tradimentu?  
Lu mandasti alla campagna  
Cun assediu e patimentu.  
Quand'eo ti vidia pigliane  
La to zucca, e lu pilone,  
La terzetta, e lu fucile,  
Mi sentia ghiaccià lu core.  
O Savè, caru di mamma,  
E nun crepu di dolore!  
E lu nome di Lucia  
Lu pudìamu chiammà;  
O Savè, caru di mamma,

---

(1) Pare che la donna rapita fosse parente del rapitore.

(2) Ordisci.

Lu pudīamu inguadrà (1).  
Ella a te levò lu fiatu,  
E a me m'ajuta a imbecchià.

.....  
.....  
O caru di la to mamma,  
Lu to vabu è a collu tortu;  
Rizzati, lu miò figliolu,  
E dalli qualche cunfortu.....  
Ah! ch'io pienghiu li to panni,  
E nun vedu lu to voltu (2).

Ti tenīamu lu frenu,  
Perchè tu nun fessi male;  
Perch'avīamu la speranza  
Di pudetti liberane;  
Ma e to paci, u miò figliolu,  
Cuminciorunu eri mane.

O Savè, lu miò figliolu,  
Eo ti vogliu dà un cunsigliu (3):  
Pensu a te, caru di mamma,  
Dunde passu, e dunde eo pigliu (4):  
Diventatu è lu miò core,

---

(1) Porre in un quadro.

(2) Il cadavere era in altro villaggio sotto la custodia dei gendarmi.

(3) Parla al figlio come fosse vivo, e ripete i consigli che soleva dargli.

(4) Qui vale pigliar la strada, andare: dovunque io m'avvii.

Cume un grombulo (1) di migliu.

O Savè, caru di mamma,

Tu di nimmu un ti fidà.

Finghierebenu d'amatti;

Ti putrebenu ingannà :

Ancu l'altri ti faranu

Cume lu to ziu Don Ghià (2).

Benbenuta insignuria (3),

Boi o Signora Jacinta :

La causa di u miò figliolu

Istamane l'emmu (4) vinta;

Della casa di.....

Oghie la candela è stinta.

Eo a bojaltre Signore

Bi chiedu a tutte licenza :

Bogliu scende a San Ghiuvanni (5) ;

Chì ci aghiu la miò speranza.

O Savè, caru di mamma,

T'aghiu da bramrà abbastanza.

La to mamma scunsulata

T'ha nudritu, t'ha ingrandatu :

Eri (6) dalle to ferite

---

(1) Un granello.

(2) Uno che lo aveva ingannato.

(3) Benvenuta vossignoria, così dice salutando una Signora ch'entra.

(4) L'avemo, o abbiamo.

(5) Luogo ov'era morto il figlio. (6) Jeri.

Lu so sangue s'ha succhiatu :  
Quest'è il ben che duvia avè  
Da u so figliu tantu amatu.

(Qui interloquisce una cugina del defunto).

Mi tengu maravigliata  
Ch'eo nun bolti di cervellu ;  
Perchi vecu li nimici  
Qui da nantu (1) lu purtellu :  
Nun t'ogliu pienghie cuginu ;  
Bogliu piénghieti fratellu!

(Prosegue la madre.)

Dissi : o cumpare Taddeo (2),  
Fate voi quel chi pudete ;  
Sì ben ch'ellu abbia mancatu ,  
Voi lo compatiscerete :  
Quantu meritu da Dio ,  
O cumpà , chi n'averete!

Rispose lu miò cumpare :  
Eo ferachiu quantu possu :  
Sò di li Paganellacci (3);  
Persuade eo nun li possu ,

---

(1) sopra.

(2) Rammentando le circostanze dell'assedio proditorio concertato dai nemici contro il figlio, qui parla d'un tale che s'era interposto in quell'occasione col titolo di pacere tra il figlio e i nemici.

(3) Parenti e partigiani della famiglia nemica.

Hannu a volpe nell'ascella (1)  
Cu lu so martellu addossu.  
Lu sapiānu li Bunelli (2)  
Lu sapiānu li Marcucci (3).  
Si l'avīanu capita,  
Ci vuliamu falà tutti,  
Carchi di munizione  
E di polvera e cartucci.  
Oh lu miò cane di posta!  
Oh lu miò fieru leone!  
Nun seria (4) firmatu a quattru,  
S'ellu avia munizione:  
L'averia lampatu in terra  
A Taddeo lu gran latrone.  
Duv'è lu miò curaggiosu?  
Lu miò campione duv'è?  
Benchè tu fussi zitellu  
Si bagliutu (5) quant'e tre.  
Quandu nun pudesti piune,  
Ti tumbasti (6) da per te.  
Per avè traditu a te

---

(1) Aver la volpe sotto l'ascella equivale al proverbio, aver il diavolo nell'ampolla, e significa esser furbo e tristo.

(2 e 3) Casati dei partigiani dei nemici.

(4) Egli non si sarebbe fermato a quattro, cioè ad ucciderne soli quattro.

(5) Valuto. (6) T'uccidesti.

Ci serà croce d'onore.....

O Savè, lu miò figliolu,

Mi sentu crepà lu core!

Mi so tumbata di piantu;

Ma tantu (1) nun possu more.

---

(1) Tanto, qui è avverbio, e vale *pure*: vuol dire, con tanto piangere non posso morire.

# VOCERO

*D'una giovinetta del comune di Tasso della pieve  
di Zicavo, per un suo fratello, maestro di  
scuola, che morì lontano dal suo paese  
durante un' invernata rigidissima.*

---

Quando junse la nuvella ,  
Chi per nostra mala sorti ,  
O caru di la surella ,  
Ti dicia speditu a morti ,  
Ghià la neve a la montagna  
Chiusu avia tutti li porti.

La surella appassiunata  
Nun può mori (1) di dulari :  
Nun ti ha poduto abbraccià ,  
E si sente andà lu cori ;  
Scatinossi ancu stamani  
Quest' invernù traditori.

E nun pudìa almenu  
Esse mortu au tò paesi  
In braccio a la to surella ?  
Oh morti cusì scurtesi !

---

(1) Morire.

Tu l'onore di la pieve ,  
Rispettu di li parenti ,  
Sempre arrubavi lu cori  
Dell'amici e cunnuscenti.  
Questa mane u me' fratellu ,  
Ci lasci tutti scuntenti.

Perchè stai cusi mutu  
Da ricacci dispiaceri ?  
Lévati, lu me' fratellu ,  
Adempi a lu to duveri :  
Nun ti mancanu sprissioni  
Lu me' degnu cavaglieri.

Lu me' fior di primavera  
Chi spuntava a la campagna ,  
Lu fior di li zitelloni ,  
Ch'adurnavi la muntagna ,  
Di la to morti, o fratellu ,  
Lu paesi è tuttu in lagna.

Quellu jornu chi spirasti  
Adunisti i to sculari :  
Ancu allora l'ammunisti  
Cu li to cunsigli rari :  
Per la via d'u Paradisu  
Li sapisti indirizzari.

Qual sarà stata la frebba  
Ch' ha truncatu la to vita ?  
O caru di la surella ,  
La me' amandula fiurita ,

Lu me'impastatu di mele ,  
Fattu cu la calamita.  
T'avia fattu la natura  
A lu tornu , a lu pinnellu ;  
E la ladra di la morti  
Ti pigliò cusi zitellu.  
Nun c'era coppia sì cara  
Cum'aju e lu me' fratellu.  
Gente di quistu paese ,  
Or prigheti (1) qui di cori  
Pe lu me' caru fratellu ,  
Perch'a tutti stava a cori  
Ch'ellu godi in l'altra vita  
Cu li Santi e lu Signori.

---

(1) Pregate.

( 87 )

**IN MORTE**  
**DI GIO: ANDREA ACQUAVIVA,**

ABATE DI LOZZI,

Docero della sorella del defunto.

( Dialetto di Niolo. )

---

**S**tammatina, e miò surelle,  
Site qui tutte invitate :  
S'ha da fà la Cantamessa (1)  
Di Ghiuvann' Andria l' Abbate;  
Or purtate le salviette :  
E li piatti e le pusate.  
La Parrocchia dill' Acquale  
Resterà tutta invitata.  
Ha da fà la Cantamessa  
Ghiuvann' Andria aspettata :  
C'è li preti, e la madrina ;  
Ci serà messa parata.  
Ma vo' avete chiusa a bocca ;  
A nissuno date udienza....

---

(1) La prima messa, così detta perchè è cantata. In questa occasione v'è grand'invito e banchetto.

Avà si po' chi ci vecu  
Chi di voi ne simmu senza.  
Or punimmu a mente a segnu,  
E parlemmu in pusitura;  
Chi stamane Jann' Andria  
Ha da scende in sepultura:  
E li cusciamu a pianeta  
E la veste di tunsura!  
O morte iniqua e crudele,  
Tu nun hai cumpassione:  
Veramente tu sì ceca;  
Nun hai gherbu nè ragione:  
Hai lasciatu qui li fusti,  
E t'hai pigliatu lu fiore.  
Fu di Marzu la so morte  
A principiu di veranu (1).  
S'è firmata la riezza (2),  
E si n' è andatu lu granu.  
Sarà que' l'ultima mane  
Ch'io vi vecu u calge in manu (3).  
Più nun bogliu andà a rusarj,  
Nè senti la campanella.  
Eo cridia di sente messa,  
Caru, a la vostra cappella.

---

(1) Primavera.

(2) Righezza, o riezza la mondiglia del grano.

(3) Il calice che si mette in mano a' sacerdoti defunti.

Di dolore nun pò more,  
Fiore, la vostra surella.  
Chi purterà lu cappellu  
A tre pinzi a la rumana,  
O caru di la surella,  
Fior d'una Corsica sana (1)?  
Più nun m'ogliu (2) ralligrà  
Quandu sentu la campana.  
Eo l'altreri vidi a mamma  
Ch'aduprava un ingegnola (3):  
Scuzzulava li so panni;  
Chi li rode la tignola.  
Un v'è nimmu da purtalli  
Più persona para soja.  
Per me nun c'è che dolore,  
Nun c'è più ghiornu di festa.  
Or piattate su (4) cullare,  
E stracciatela sa (5) vesta.  
Di tant'omini di vaglia  
In sta casa chi ci resta?  
A chi mai l'ete (6) lasciati  
Tanti libri, e calamari,  
O la pompa di Niolu

---

(1) Intiera. (2) Non mi voglio.

(3) Strumento, e qui s'indende spazzola.

(4) Su sincope di quessu, cotesto. (5) Sa, cotesta.

(6) L'avete.

O lu fior di li sculari ,  
Voi, o riccu di custumi  
Di talenti e di danari?  
Voi, o lu miò cartabianca (1),  
Culuritu cume u vinu :  
Nun pariate muntagnolu ;  
Ma pariate citatinu.  
Lasciatemi di , o surelle,  
Perch'eo pienghiu u miò destinù !  
Cumpatitemi , o surelle,  
S'eo vi parlu d'ignuranza.  
Ci vurria un pozzu d'inchiostru ,  
Di carta piena una stanza ,  
E poi tutte ste parole  
Andà a mèttele a la stampa.  
A bidecci in Paradisu ,  
Ove si sta in feste e in canti.  
Erate servu di Dio ,  
E starete cu li Santi :  
Or pregateli per me ,  
Chi mi restu in doglia e pianti.

---

(1) Bianco come la carta.

---

# VOGGERO

DI MARIA FELICE DI CALACUCCIA,

IN MORTE DEL FRATELLO.

(Dialecto di Niolo.)

**E**U filava la miò rocca,  
Quandu intesu (1) un gran rumore:  
Era un colpu di fucile,  
Che m'intrunò nu lu core  
Parse ch'unu mi dicissi:  
Corri; u to fratellu more.  
Corsu in camera suprana,  
E spalancaju la porta.  
Ho livatu indu lu core (2),  
Disse, e eju cascaju morta.  
S'allora nun morsu (3) anch'eju  
Una cosa mi cunforta.  
Bogliu veste li calzoni,

---

(1) Intesi. (2) Ho preso il colpo nel cuore. In questo senso dicono i Toscani rilevar mazzate o busse, e vale toccarle, buscarle. Così il Lippi.

» Non vuol tenersi mai tanto sicura

» Che rilevar non possa delle pacche.

(3) Non morii.

Bogliu cumprà la terzetta.  
Per mustrà la to camiscia  
Tantu ( 1 ) nimmu nun aspetta.  
A tagliassi la so varba  
Dopu fatta la bindetta.  
A fane la to bindetta  
Quale voli chi ci sia?....  
Màmmata vicinu a more?  
O a to surella Maria?  
Si Lariu nun era mortu ,  
Senza strage nun finia !  
D'una razza cusì grande  
Lasci solu una surella ,  
Senza cugini carnali  
Povera , orfana e zitella.  
Ma per fà la to bindetta ,  
Sta siguru , basta anch'ella.

---

(1) *Tanto qui vale perchè, il senso è: giacchè non vale ch'io mostri la tua camiscia insanguinata per indurre qualche congiunto ad aspettare a radersi la barba, finchè sia fatta la vendetta: vuol dire ch'essa non aveva congiunti.*

---

# IN MORTE

DI GIAMMATTEO E DI PASQUALE, CUGINI,

Docero della sorella di G. Matteo.

O Matteu di la surella,  
D'u tò sangue preziosu  
N' hanu lavatu la piazza,  
N' hanu bagnatu lu chiosu.  
Nun è più tempu di sonnu;  
Nun è tempu da riposu.  
Or che tardi, o' Cecc' Antò (1)?  
Ordili (2) trippa e budelli  
Di Ricciotta e Mascarone (3);  
Tendila tutta a l'acelli.  
Oh! che un nuvulu di corbi  
Gli spolpi carne e nudelli (4).  
O Dummé, lu me' cuginu,  
Armati, è fanne un spavecchiu (5);  
Chè si sò spacchiati (6) in piazza;

---

(1) Fratello dell'ucciso Pasquale.

(2) Ordiscigli, intrecciagli.

(3) Soprannomi degli uccisori. (4) Giunture.

(5) Un esempio, uno spettacolo spaventevole.

(6) Spacchiati, vantati.

Hanu dettu chi si becchiu :  
A e minacce di le donne  
Nun li dannu mancu orecchiu.  
Via su rizzati , o Pasquale ;  
E tu rizzati , o Matteu....  
Ahi ! sò secche le fontane :  
E finitu lu papèu ( 1 ) ;  
Chè stamane li nimici  
Ci hanu messu a u so disèu ( 2 ).  
O Matteju u me' fratellu ,  
O Matteju u me' fascianu ( 3 ) ,  
Questu pudia vedellu  
L'an passatu di veranu ( 4 )  
Che spiantonu quellu muru  
E taglionu a Campu-pianu ( 5 ).  
Nun pienghite più , surelle ,  
Fate un cor di Faraone :  
Ingrandatemi a Carlucciù ,  
Ch'ellu sgotti ( 6 ) a Mascarone ,

---

( 1 ) Carta ; e qui un pezzo di carta tonda e bianca che serve di segno al tiro dell'armi da fuoco : la donna si lagna che tutti quelli della sua famiglia erano stati segno ai colpi dei nemici. ( 2 ) Desio , desiderio. ( 3 ) Fagiano.

( 4 ) Di primavera dal latino *ver*. Nella primavera dell'anno innanzi i nemici aveano dato l'avviso ossia aveano dichiarato inimicizia a Giammatteo col diroccargli il muro d'un chiuso.

( 5 ) Tagliarono gli alberi. Campo-piano , nome di luogo.

( 6 ) Sgoccioli , dissanguì , dal latino *gutta*.

Chi tumbò prima a Matteju;  
Poi feri Francescantone.

So mute ancu le campane (1),  
O Mattè, lu me' fascianu.  
Vider possa in un spurtellu  
La civa (2) di lu Piuvanu (3);  
Ch'eo la stracci cu li denti  
E la palpi di mia manu.

Nella casa di lu (4) prete  
Lu diavole ci sentu,  
Pretacciu scummunicatu,  
Cane rodi-sagramentu,  
Ch'ellu si crepi d'affannu  
E di spasimu e turmentu!

Cusi paga li danari,  
Che babà sempre li dava,  
Quand' Andria Barba-in-orecchie (5)  
A le scole lu mandava?  
Li ne (6) perdunò una parte;  
L'altra poi gli li negava.  
Questi sò li scudi bianchi,  
Di babà sò le pinnate

---

(1) Perchè il curato era parente degli uccisori.

(2) Trippa. (3) Il curato nemico dell'ucciso.

(4) Del curato. (5) Saprannome di Andrea, padre del curato, forse perchè barbuto fino all'orecchie.

(6) Si sottintende *mio padre*: il nominativo del verbo seguente è il prete.

Quelle che per ellu scrisse  
A taulinu ( 1 ) le nuttate,  
Perch'avesse questa ( 2 ) cura  
Da sfamà le sbancalate ( 3 )?  
Che t'avia fattu Matteju,  
O ladracciu Mascarone?  
Hai pensatu ch'ellu fusse  
Danaru di Sant'Antone ( 4 ),  
Per campattine la vita,  
E per fanne un bon buccone?  
Un pensate che Matteju  
Vi passi per Ghiacaronone, ( 5 )  
Ladru contrasegna-boi,  
Usu a fà lu compagnone ( 6 ),  
Omu a vendesi in galea  
Per un pane di granone ( 7 ).  
O Matteu, chi purterà  
Tutti li to camisciotti ( 8 )?  
Nun eri cume sti ladri  
Che nun hanu che pillotti ( 9 ),

---

( 1 ) Al tavolino, allo scrittojo.

( 2 ) Qui per Plebania. ( 3 ) Donne di cattivo costume.

( 4 ) Par che tacci indirettamente costui d'essersi appropriato qualche somma del danaro di chiesa.

( 5 ) Uomo della famiglia nemica il cui omicidio era stato imputato ai parenti della voceratrice. Ghiacaronone, soprannome; *jàcaro, cane*, parola d'origine araba.

( 6 ) Bracciante, uomo che lavora per conto altrui.

( 7 ) Di grantureo. ( 8 ) Camice colla gala. ( 9 ) Cenci.

E burianu bede l'altri  
A li so stracci ridotti.

U diavole nun faccia  
Che l'ommu di tanta jente (1)  
Un si picchi ancu d'onore  
A scuntà le me' lamente;  
E se boi nun la farete,  
Nun sarete da niente.

Oh s'aju avessi un figliolu!  
Oh s'aju avessi un zitellu,  
E tagliammi u miò grembiolu,  
Falline un sottabitellu,  
Perchè mai nun si scurdasse  
Lu sangue di u me' fratellu,  
E quand'ellu fusse grande  
Ne facesse lu macellu!

Che più tardi, o Juvan Pè (2)?  
Cinghiti un' arma trujana:  
Bindicata u nostru sangue,  
Onore in vita, in morte fama.  
Di sangue sentu una sete,  
Di morte sentu una brama.

(Sviene, e a poco a poco s'addormenta poi si ridesta e ripiglia:)

O Matteu di la surella,  
Mi n'aghiu pigliatu un sonnu.

---

(1) Parentado, famiglia nel senso che davano i latini alla parola *gens*. (2) Fratello di Pasquale, uno degli uccisi.

Or cun te bogliu restà  
Lagrimandu fin a ghiornu :  
Eo la so che stamatina  
(1) Si ne va lu me' culombu.  
Cum'è tintu lu me' core ,  
Bogliu tinghie li me' panni.  
Per te , Ghiuvanni Matteju ,  
Chi ne pagherà li danni?  
Chi scunterà le me' pene ,  
E tutti li nostri affanni!....  
Or piattate li friscetti (1) ,  
E stracciate le griscele (2) :  
Hanu tiratu di piombu  
A Matteu nelle cervelle ,  
A Pasquale ne' pulmoni  
Peghiu ch'a le passarelle.  
Hanu tiratu a li vostri ,  
Hanu tiratu a li mei ;  
Hanu tombu li Piretti ,  
E feritu li Taddei ;  
E l'esequie di li nostri  
Avà sò li so trofei.  
Prigà bogliu lu Signore ,  
E prigà bogliu li Santi

---

(1) I nastri.

(2) Le trine.

- (1) Ch'elli compjinu li Ricci (1),  
E che lascino i sò stanti (2).  
Halla mai bista nisunu  
Tumbà l'omi pe li canti (3)?  
Or ridetevine pure,  
Brutte porche bagattelle.  
Qual sarà tra voi la prima  
A scuntà le me' candelle (4),  
E a pienghie di li soi  
L'occhi invizzati e la pelle?  
Vi sete affaccate tutte (5)

---

(1) Cognome dei nemici.

(2) I beni acquistati collo stento, ossia colla fatica. *Compino* da compiere qui in senso neutro vale finiscano, periscano fin ad uno.

(3) Per invidia del canto di Giovan Matteo, buon cantore.

(4) Lagrime.

(5) Ci perdoni il lettore se abbiam talvolta conservato siffatte strofe in questo saggio di canti detti impropriamente popolari. Questi ed alcuni altri passi consimili varranno, se non altro, a dimostrare quanto sia cosa comoda al poeta, il discendere all'abjetto ed al truce, e quanto sia facile al romanziere storico il calunniare, anche senza volerlo, una nazione togliendo dall'infime classi della società certi abjetti costumi e certi vili sentimenti e rappresentandoli al pubblico quasi fossero comuni a tutto il popolo. Del resto, a proposito d'alcuni moderni scrittori ch'or han preteso di mettere in pregio questo modo di poetare, leggasi, a cagion d'esempio, quel dialogo da bettola fra Sinone e Mastro Adamo, esposto dall'Alighieri nel canto 30<sup>mo</sup> dell'Inferno; si vedrà con quanto senno ivi Dante per bocca del suo maestro Virgilio abbia ripreso se stesso per essersi fermato ad udire quella piazzata:

- » Or fa ragion ch'io ti sia sempre a lato,  
» Se più avvien che fortuna t'accoglia  
» Ove sien gente in simigliante piato;  
» Chè voler ciò udire è bassa voglia. »

( 1 ) Questa mane , o Filandrine ( 1 ) :

( 2 ) Eppur vi faciate onore

A falli le concubine ,

( 3 ) A servì tutti li nostri ,

A passà le seratine.

Eccu a prete Juvan-Santu ,

Eccu junghie u me' euginu.

( 4 ) Haimi purtatu a Matteju ,

Ch'un mi ne dà nova nimu ?

L'hanu presu li Mafrini ( 2 )

Razza e sangue di Cainu.

Tanti preti e tanta jente

Perchè benenu schierati ?

Forse nova han di recente ,

E so ghiunti preparati ?

Questu è l'ultimu cimentu :

O Mattè , semu avanzati ( 3 ).

---

( 1 ) Filatrici.

( 2 ) Casato o soprannome degli uccisori.

( 3 ) Vuol dire : è più tardi ch'io non credeva : siamo avanzati , cioè vicino all'esequie.

IN MORTE  
**DI MATTEO** \*\*\*

Docero della Sorella.

---

**C**h'ella struca (1) la so razza,  
E quantu li ne dipende.  
Ammazzaste u me' fratellu,  
Che facia le so faccende.  
D'unde voglia ellu venissi  
Vo' l'aviate messu e tende (2)  
Tuttu ciò ch'è guaitatu (3)  
O tosto o tardi si prende.  
Eu nun parlu qual'è statu,  
Nè qui dicu qual ell' è.  
Lasciu ognunu in casa soja,  
Lasciu ognunu in so tenè (4).  
O altissimu Gesù,  
Lu rimettu tuttu a te.

---

- (1) Si strugga.      (2) Cacce, insidie.  
(3) Insidiato, guaitato, da agguato, o anzi questo da quello.  
(4) Nel suo stato, o come si dice ne' suoi panni.

Or avà m' ogliu vultane  
In versu a lu Fiuminale ( 1 ),  
Versu duve u me' culombu  
Si lasciò le piume e l'ale,  
Camminandu pe la strada  
Senz'avè mai fattu male.  
La morte, è beru, è cumune;  
Ma quest'è particolare.

.....  
.....

Nun ne possu più discore ( 2 );  
Chè mi cresce troppu u dolu ;  
Perchè di cinque fratelli  
Mache ( 3 ) dui nun mi ne trovu.  
L'avete truvatu dolce  
U sangue di Petracchiolu ( 4 ).  
Semu accinti di gendarmi ,  
Di sullati e di sergenti :  
Sgottano ( 5 ) li me' fratelli,  
E ci sgrignano ( 6 ) li denti.  
S'ella bene l'occasione ,  
Si vedrà se siam cuntenti.

---

(1) Luogo ov'il fratello era stato ucciso.

(2) Discorrere, parlare.

(3) *Mache*, fuorchè o più che, avverbio derivato dal latino *magisquam*, e usato da Dante :

» Ei non avea mach'una orecchia sola. »

(4) Nome del padre del morto e di chi piange.

(5) Gocciano sangue.

(6) Digriano.

Qual'è statu ch'ha tiratu ,  
Oh trista! a la me' candella (1)?  
Oh se pudessi arivallu ,  
E passallu di cultella!  
O Matteu di la surella ,  
Sarai trivella (2) di senu.  
Ti l'avia ridetta tantu ,  
Venti volte eranu almenu ,  
Che 'ndu core di sti latri  
Nun ci stava che belenu.  
Oh ch'imbidia maladetta!  
Una peste li divora :  
Stanu sempre a la veletta ;  
Nè ci lascianu esce fora :  
Tempu è da fanne vindetta ,  
E mandalli alla malora.  
O Mattè, che strappa-core  
Mi punghie l'occhi la notte!  
A siccammi lu me' fiore  
Ci vulianu tante votte (3)?  
Ajutatemi, o surelle :  
Mi sentu le vene rotte (4).

---

(1) *Gocciola*, ch'è parola di carezza.

(2) *Succhiello* al mio cuore.

(3) Fu ucciso da nove colpi di fucile : *votte* per botte.

(4) Come se ferita anch'io, e 'l sangue m'uscisse. Dante :

» Perdei le vene, e il polso. »



# VOGHERO

D'UNA GIOVINE

## PER DUE SUOI FRATELLI

UCCISI NELLO STESSO GIORNO.

Dialetto misto del di qua e del di là da Monti.

Oh le truncate (1) di Pieru!  
Oh le sbaccate (2) di Oraziu!  
N'hanu fattu un gran flagellu  
Ind'a piazza a San Brancaziu.  
Di lu sangue di li nostri  
Or Michele sarà saziu.  
Morte, o morte, tu scià tinta,  
Chi ci hai fattu tantu mali!  
Una casa cusì piena  
L'hai ridotta a nidicali (3).  
Or este tuccatu a me

---

(1) Bravate, cioè gesti d'uomo che va braveggiando, e dimenandosi, quasi avesse le giunture troncate, o fatte a vite.

(2) Spaccate.

(3) Nidicale, chiamasi l'endice, ossia quel solo ovo che si lascia nel nido della gallina, acciò le serva d'indizio.

A fà lu rechi-casali (1)?  
Eju di li feminelli  
Era sola a lu fuconi (2);  
Eu li me' cinque fratelli  
Li pudia tutti disponi.  
Avà sì chi l'achiu persu  
Lu dirittu di ragioni.  
Bogliu tinghiemi di neru ,  
M'ogliu poni li falletti :  
Nissun segnu d'alegria  
Mai più mi vogliu metti  
Pe li me' cinque fratelli ,  
Babbu e mamma , chi sò setti;  
E pò vogliu mandà in Ascu (3)  
A cumprà lu negru fumi :  
Bogliu tinghiemi di neru ,  
Cume d'un corvu li piumi.  
La me' vita scendi e cori  
Cume l'acqua di lu fiumi.  
Nun videti li me' occhi ?  
Sò turnati dui funtani  
Pe' li me' duji fratelli  
Appachiate in una mani.

---

(1) La persona che regge e perpetua il casale , il capo di famiglia.

(2) Al focolajo , qui in senso di famiglia.

(3) Asco, comune della pieve di Caccia, abbonda di legna resinose, che servono pel fuoco e pel lume.

Or hanu lu so da fà  
A murtoriu li campani.  
Lu me' bottulu ( 1 ) dill'oru ,  
La me' jemma dill'anellu !  
O Pieru lu me' cuntentu !  
Od Orà lu me' fratellu !  
Nu la chiesa di Tallanu  
Nun ci n'entrìa cumed ellu.  
E lu più ch'eo mi lamentu  
È di voi , Signor Curatu ,  
Perchè contru a me' famiglia  
Vi mustrate cusì ingratu :  
In tre anni furnu setti ,  
Che boi n'aite levatu.  
Or li vogliu accumpagnà  
Finu a u pedi di li chiassi ;  
Mi ne vogliu riturnà  
Lagrimandu a occhi vassi.  
Pe li me' cinque fratelli  
Questi sò l'ultimi passi.

---

(1) Bottolo, bottoncino, ed anche il pallino che si gioca alle palle.

IN MORTE DI CANINO,  
BANDITO,

Docero della Sorella.

Dialetto della pieve di Ghisoni.

---

**E**o buria che la me' voci  
Fusse tamant'e lu tonu (1),  
Chi pudessi trapassà  
La foce di Vizzavonu (2),  
Per fani a tutti palesi  
Le gran prove di Gallonu.  
Tutti a lu Lucu (3) di Nazza,  
Tutti s'eranu aduniti (4),  
Cun quella barbara razza  
Li sullati e li banditi (5)  
E la mani di bon'ora  
Sonu subitu partiti.

---

(1) Tanto grande quanto il tuono.

(2) Le gole del monte, del bosco, si legge in Dante. Vizzavona, gola della montagna, che divide il di qua dal di là da Monti.

(3) *Lucus*, lat. Luco-di-Nazza, nome d'un villaggio sotto Ghisoni.

(4) Radunati.

(5) Che lo tradivano. Il suono delle zampogne (*cialambetri*) era il segno convenuto per l'uccisione del bandito.

Sonu subito partiti

A lu son di cialambetri ;

Si sò tutti raduniti

Li lupi sopra l'agnetri :

Quandu junsenu a la serra

Ti taglionu i garganetri ( 1 ).

Quandu n'intesi la nova ,

M'affaccai a lu purtetru ( 2 )

E dissi : chi nova c'è? —

È mortu lu to fratetru :

L'hanu tombu ( 3 ) in du la serra ;

N'hanu fattu lu macetru ( 4 ). —

Nun ti valse l'archibuscio ,

Nun ti valse la schiupetta ,

Nun ti valse lu pugnali ,

Nun ti valse la tarzetta ;

Nun ti valse ingermatura ( 5 ),

Nè razione ( 6 ) binadetta.

A guardà le to ferite

Mi s'accresci lu dulari.

Perchè più nun mi rispondi ?

Forse ti manca lu cori ?

---

( 1 ) Le canne della gola. Gargarozzo e gargozzo , per gorgozule è nel Cavalca , e nel dialetto romano.

( 2 ) Portello , finestra piccola. ( 3 ) Tombato , ucciso.

( 4 ) Macello. ( 5 ) L'incanto che aveva ; francese , *charme* ; latino , *carmen*. ( 6 ) Un'orazione in cui era involta la reliquia d'un santo o altra cosa sacra : appesa al collo si credeva rendesse l'uomo invulnerabile.

Cani, cor di la suretra,  
Tu cambiatu hai di culori.  
Lu me' largu di spallera (1)!  
Lu me' minutu (2) di vita!  
Cume teni, nun ci n'era;  
Parii (3) una mazza fiurita.  
Cani, cor di la suretra,  
T'hanu privatu di vita.  
A lu paese di Nazza  
Eo ci vogliu piantà un prunu,  
Perchè di la nostra razza  
Un ci passi più nisunu:  
Perchè un funu (4) tre nè quattru,  
Ma sett'omini contr'unu.  
A lu pe' di stu (5) pullonu  
Ci ogliu piantà lu me' lettu;  
Parchì qui, u me' fratredronu (6),  
Ti tironu a mezzu (7) pettu.  
Bogliu leche lu bunetru (8),  
Bogliu armà schioppu e stiletu.

---

(1) Oh il mio largo delle spalle.

(2) Snello.

(3) Parevi un ramo fiorito.

(4) Furono.

(5) Appiè di questo pollone di castagno.

(6) *One* è desinenza diminutiva come nel greco e nel francese.

(7) Senza l'articolo, Dante: In mezzo mai.

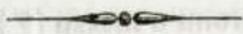
(8) Lasciar la gonnella.

Bogliu cinghie la carchera (1),  
Bogliu cinghie la tarzetta :  
Cani , cor di la suretra ,  
Bogliu fà la to vindetta.

.....  
.....

---

(1) La fascia che contiene i cartocci della polvere, e regge la pistola e lo stile.



# IN MORTE DI FRANCESCA

DEL COMUNE DI PENTA DI CASINCA ,

*La quale , da ch'erasi , malgrado dei suoi genitori , sposata  
col suo rapitore nel villaggio di Pruno d' Ampugnani ,  
non avea più riveduto nessuno della sua famiglia.*

**Vocero della sorella Maddalena,**

CANTATO IN PRUNO INNANZI AL CADAVERE.

---

**N**un ti ne ricordi , o Cecca (1),  
Quando in tempu di missione (2)  
Ti mandaimu a chiamà  
A u conventu a Sant'Antone ,  
Per bede la to famiglia ,  
E sfugatti lu to core?

---

(1) Apostrofe alla defunta , anzi veramente pubblica invettiva , e sfogo di lungo dolore contro il marito di lei. Questo vocero fu la visita prima ed ultima che fece Maddalena al cognato.

(2) In occasione che doveano farsi le missioni pubbliche nell'antico convento di S. Antonio della Casabianca d'Ampugnani , il padre , la madre e la sorella di Francesca le aveano mandato a dire ch'ella , col pretesto di andare alle missioni , salisse a vederli a S. Antonio ; giacch'essi aveano sempre recusato di andare a visitarla al Pruno : pare che Francesca non venisse per mancanza di abiti conformi alla sua condizione.

Vidi una to paisana ,  
E mi missi a dumandà :

Avereste vistu a Cecca

S'ella colla per avà?

Allor ella mi rispose :

Un vurrà lu so maritu

Ch'ella colli a Sant'Antone,

Perchè unn'ha bellu vestitu.

Or quand'eo 'ntesi cusì ,

Mi sentii crepà lu core ,

E falai sempre pienghiendu

A Penta da Sant'Antone ;

Dissi : e figliole di vapu

Braman ancu lu culore ( 1 ) !

O cugnatu Jan-Filì ( 2 ) ,

Avete trattatu male :

Ci avete mandatu a di

A lu son di le campane ( 3 ) :

Unn'avia che sta surella :

Quest'un l'aviate da fane.

— Or scusate ( 4 ) ; lu maritu

---

( 1 ) Chiamasi *colore* ogni specie di panno che non sia di lana corsa , cioè che non sia di quello detto *pannolano* : questo panno nostrale dicesi propriamente panno , nel dialetto.

( 2 ) Marito della defunta.

( 3 ) Non era stato dato nessuno avviso della ultima malattia di Francesca a' suoi congiunti della Penta.

( 4 ) Interloquisce una cognata della defunta, sorella di Gio : Felice.

V'averia mandatu a di;

Ma, Signora, ellu cridia

Ch'un vuleste cullà quì.

— Era forse qualchi Turca

Benuta di Berberia,

Che pe' a miò surella Cecca

Eo cullata un ci seria?

L'averia vuluta vede

Eo cu la so malatia (1).

La famiglia di Trinchettu (2)

T'ha trattatu cun ingannu;

E perfinu m'hanu dettu

Che tu purtava lu pannu (3).

— Eo la sò, la miò Signora,

Vi lagnate d'u maritu;

Ma indèh (4) pannu indossu a Cecca

Nun ci n'è andatu mai ditu.

— E ancu m'è statu dettu

Da una to paisana

Chi purtavi lu capagnu (5),

E ch'andavi a la funtana.

---

(1) Avrei voluto vedere, provare se io non l'avessi guarita.

(2) Soprannome del suocero della defunta.

(3) Pannolano.

(4) *Indèh* (da *deh!*) particella espletiva ch'ha forza d'interjezione affermativa, interrogativa o esclamativa; quindi usata sempre in principio di periodo come nel verso 10, pag. 75; equivale talvolta all'antica voce toscana, *ombè*, *umbè*, ancor viva in Corsica.

(5) Cercine.

Eo nun achiu mai eridutu  
Di trovatti le fallette :  
Mi vogliu cavà una rota ( 1 ),  
E indossu a ti vogliu mette ;  
Perchè qui a lu miò cummandu  
Crideria d'avenne sette.

Or duv'è lu to damascu ,  
E duv'è lu to villutu ?  
Chi n'ha fattu u to maritu ?  
L'ha impignatu , o l'ha vindutu ?  
Mancu in quest'occasione  
Addossu ti s'è vidutu.

— Lu damascu unn'è vindutu ,  
E nun è mancu impignatu ;  
Perchè pe' le so figliole  
Nu la cascia ( 2 ) este allucatu.

— Insignatemi la cascia,  
Quella di la viancheria :  
A me pare ch'in sta casa  
Ci ne sia la carestia.

Duve sò li to scufiotti ,  
Duve sò li cappellini ?  
Questu è l'onore che faci  
Alla casa Alibertini ?

---

( 1 ) Gonnella,      ( 2 ) Cassa.

Or la caviglia ( 1 ) Brandinchi  
La vindianu a bon mercatu ;  
Perchè trenta palmi addossu ,  
O Cecca , ti n'ha buccatu ( 2 ).  
Fidichiatu achiu ( 3 ) la strada ,  
Cuntemplatu achiu la via :  
Un ci vecu affaccà in locu  
Cummar Anghiula-Maria ( 4 ) ;  
Chì se c'era ella stamane  
Questu descu ( 5 ) l'affiuria.  
A lu paese di Prunu  
Eo nun c'era stata mai.  
Eranu que' li paesi  
Chi parianu citai ( 6 ) ?  
Ma che case di pastori !  
Qui nun ci s'alloggia ( 7 ) mai.

---

( 3 ) Pizzetto grosso e dozzinale che si andava rivendendo pei villaggi dai Brandinchi ossia merciai della pieve di Brando.

( 2 ) Te ne ha messo ; intende il marito.

( 3 ) Ho ben guardato : *fideghiare* , frequentativo del verbo *vedere* , cambiato il *v* iniziale in *f*.

( 4 ) Celebre voceratrice , cugina carnale della defunta e di lei.

( 5 ) Desco per *tola* ; perchè qui la tola era posata sul desco : co' suoi canti avrebbe adornato , fiorito questa povera tola.

( 6 ) Plurale di *città*.

( 7 ) Alloggiare qui vale ricevere amici , parenti , o forestieri ad ospizio in casa.

Or sò questi li salotti?  
Or sò que' li curidori?  
O Cecca, la miò surella,  
Sonu case di pastori.

A lu paese di Prunu  
Tu nun ci hai avutu sorte;  
Ma chi t'ha purtatu qui  
Possa fa la mala morte.

— Ora ditemi, Signora (1),  
Ch'eo nun achia a trasgredi,  
Un si chiammà Maddalè  
La surella ch'este qui?

— Nun avete fattu errore (2)  
Nun pudete trasgredi:  
Eo sò di li nomi antichi,  
E mi chiammanu cusi.

— Or anch'eo l'achiu saputa,  
E ne sò ben infurmata  
Che vo' site dill'antichi,  
Site moltu accasalata (3);  
Ma parlate un pocu megliu,  
Ghiacchi voi site bennata.

---

(1) La cognata della defunta, interrogando una donna che le stava vicino.

(2) Risponde Maddalena.

(3) *Casale*, vale patrimonio: donna accasalata, donna di ricco patrimonio.

— O via rizzatevi in pedi,  
Alzate l'occhi, a miò vella :  
Nun bulete falli mottu  
A a vostr' unica surella?  
Cun qualunque v' incuntraste  
Nun parlavate che d' ella.  
Or via rizzatevi in pedi ;  
Alzate lu vostru capu :  
Simmu junte per falabi  
A truvà lu vostru vapu.

.....  
.....



# PER MARCELLO GRANSILJ

DI LOZZI DELLA PIEVE DI NIOLO,

MORTO IN BALAGNA;

Vocero d'una cugina del defunto.

**D**i grazia, fèrmati un pocu,  
Ed acchétati, o Francè :  
Lu caru di la cugina  
Lasciatelu pienghie a me ;  
Perch'eo li le vogliu di  
Cum'elle li stanu vè (1).

Lasciatelumi chiamà  
Pianu pianu a la suale (2).  
La morte di stu cuginu  
È stata tamantu male !  
Eri forse lu più becchiu  
Tu di Lozzi o di l'Acquale (3)?  
Lasciatelumi chiamà ;  
Perch'apposta sò falata.  
La morte di stu cuginu

---

(1) Bène.

(2) Alla soave, soavemente

(3) Villaggi.

Este tamanta intrunata!

Haici fattu ancu què ( 1 ),

O morte cruda ed ingrata ?

Di grazia, fate silenziu ;

Ch'achiu da di qualche cosa.

Eo nun credu chi la morte

Achia fattu all'arritrosa ( 2 ) :

Marcellu da qui ad agostu

Ha da ricà la so sposa ;

E allora i so parenti

Cuntenterà d'ogni cosa ;

A l'ommi darà mandili ,

E a noi trenne e curdelle ( 3 ) ;

Cuntenterà le cugine ,

Li nipoti e le surelle.....

Or alzatemi le stride ,

Ch'elle junganu a le stelle :

Era mortu e seppellitu ,

E un n'aviamu nuvelle !

Grande fatemi lù cieciu ( 4 ),

E majò lu caracolu ( 5 ) ;

Che questu è un bellu peccatu ( 6 ),

---

( 1 ) Questa.    ( 2 ) A ritroso.    ( 3 ) Trine e nastri.

( 4 ) Cieciu, cerchio.    ( 5 ) Una specie di pantomina o di ballo funebre che fanno le donne girando a schiera intorno al cadavere, e facendo atti e gesti di dolore, donde il vocabolo ballata.    ( 6 ) Peccato, disgrazia, la causa per l'effetto, bella metonimia comune anche alla lingua illirica.

E nun è mortu in Niolu :  
Un ci lascia a lu fucone  
Nè figliola nè figliolu :  
D'una razza cusì grande  
Oghie ci n'è unu solu.  
Quand'ellu cullava in piazza ,  
O venìa sott'u purtellu ,  
S'ellu un mi chiamava a nomme ,  
Mi tirava un cutalellu ( 1 ) ;  
Poi trapuchiava ( 2 ) lu quadru  
Speditu cum'un'acellu.  
E la morte pedanella ( 3 ) .  
Nun ha fattu mancu pocu :  
Ha serata la so porta ,  
Ed ha spentu lu so focu ;  
E passatu qualche tempu  
Nun s'amminterà ( 4 ) più in locu.  
Or dicendu ste parole ,  
A me mi cresce lu lagnu .  
È perdutu u capitale ;  
Nun ha lacatu guadagnu ( 5 ) ;

---

( 1 ) Un sassolino ; da cote.

( 2 ) Trapassava l'angolo della casa. Trapoggiare nel dialetto dei nostri montanari significa trapassare un poggio , come in italiano si dice tramontare , parlandosi del sole , per trapassare il monte.

( 3 ) Vedi la nota n° 7 a pag. 73.

( 4 ) Ammentare , rammentare , anzi mentovare. ( 5 ) Prole.

E d'intornu a lu fucone  
Qui per ellu un pienghie orfagnu (1).

Bogliu pienghie lu talentu

Di Marcellu , e la so sorte ;

Bogliu pienghie la so sposa ,

Bogliu pienghie la so morte.

Dicendu queste parole ,

Lu core mi batte forte.

---

(1) Orfano.

# IN MORTE DI MATTEO.....

MEDICO;

*Antico vocero d'una compaesana e cugina del defunto, la quale andando alla testa della scirata (1) ad assistere al duolo, arrivata vicino a un ponte, incontrò quelli che portavano il defunto (2) nel suo villaggio nativo, e cominciò a ballatare.*

---

(1745)

**O**r binendu pe lu ponte  
Apparì una fumacciòla (3) :  
E innanzi un c'era croce,  
Mancu prete cu la stola :

---

(1) *Scirata*, come a dire *schierata*, chiamasi una schiera di donne che va a piangere un morto. La poetessa va sempre alla testa della *scirata*.

(2) Matteo era morto in un villaggio molto distante dal suo.

(3) Un oggetto bianchiccio indistinto che in lontananza e per una strada macchiosa pare nebbia o fumo. La donna incomincia il canto al vedere il lenzuolo bianco della bara. Queste vedute improvvise fanno contrasto ed imagine, ed ispirano talvolta alle donne le ballate più pittoresche e drammatiche ; tal è il principio d'un vocero di Tallano :

La to jente t'aspettava  
Tutt'allegra a lu valconu,  
Quando bide lu cavallu  
Senza tu sopra l'arconu  
Cu la sella sanguinosa,  
E le vriglie strascinouu.

Sulamente avia ligata  
Di mandile ( 1 ) la so gola.

Ricusando di salutare il convoglio funebre, nè volendo porger  
la mano a nessuno in segno d'amicizia, soggiunge :

Ispuniteci a Matteju ,  
Che li tòchimu la manu :  
Di quest'altri un ne bulemu ;  
Chi nun sonu a lu so paru ( 2 ).  
O Mattè , lu me' culombu ,  
T'hanu tombu a franca manu.  
Irrittu ( 3 ), u nostru Matteju ;  
Dicci almenu lu to male :  
Nun è stata micca frebe ,

---

( 1 ) Per serbare al defunto la compostezza della fisionomia ,  
gli si stringe una pezzuola o un nastro sotto la gola , e gli si  
annoda in testa sotto il berrettino. Mandile, pezzuola, da *man-*  
*tile* , latinismo , comune anche al greco moderno.

( 2 ) *Non sono pari suoi , o degni di stare con lui* , e intende  
i compaesani del querelato , i quali dal loro villaggio , ov'era  
morto Matteo , accompagnavano il suo cadavere al suo villag-  
gio nativo.

( 3 ) *Ritto su*. La donna dice al defunto *via , sta su* , quasi  
egli dormisse o fosse svenuto. Così in altro vocero per un Gio :  
Domenico d'Arbori si legge :

Qual è chi lu metterà  
Avà lu tò nome in pede ?  
Francescu lu to cuginu ,  
Ch'a gravida la mugliere ?  
Irrittu , Juvan Dummè ;  
Tu nun hai lasciatu crede . »

Nè puntura catarrale.  
Sonu stati li Nigretti ,  
E l'infamu di Natale.

Avà sì ch'era lu tempu  
D'armà penna e timparinu ,  
E se un basta talianu ,  
Scrive francese e latinu ( 1 ).  
Tu pudli cullacci ( 2 ) a Sorru  
A fà u medicu a Cainu !

Un'altra cugina del defunto venendo all'incontro interloquisce :

Quandu pensu a u me' cuginu  
Sentu cripà lu tarrenu ;  
Quand'e' pensu a la so morte ,  
Mi sentu junghie lu tremu ( 3 ).  
Animu , i me' paesani ,  
Chi bo' un bi binghite menu.

Era questu lu culombu  
In mezzu a quattru fratelli ;  
Era cercu da' frusteri  
Caru di li puvarelli.  
Quandu falava in paese ( 4 ) ,

---

( 1 ) Pare che il morto fosse giovine di colto ingegno e sapesse ben maneggiare la penna.

( 2 ) *Potevi salire.* Sorro , piccolo monte , oltre il quale era il villaggio del preteso uccisore. Par che questi fosse stato guarito d'una malattia dal defunto.

( 3 ) Il tremito del dolore o dell'ira.

( 4 ) Nel suo villaggio.

Carcavanu li purtelli ( 1 ).

Oh l'infamu di Natale !

Più ch'un cane ell'era tristu ,

Chì tradi lu so duttore ,

Cume Juda tradì a Cristu :

Sopra u so sangue , lu latru ,

Si cridia di facci acquistu :

Ma lu sangue di Matteju

Inbindécu ( 2 ) un pò passà.

L'avete tombu innucente ;

Lu duviate lascià stà ( 3 ).

Se un bidissi la bindetta ,

Mi burria sbattizzà.

( Ripiglia la prima giovine ) :

Or lu sangue di Matteju

Sarà prestu bindicatu.

Qui ci sò li so fratelli ,

I cugini e lu cugnatu ;

E se questi un bastaranu

Ci serà l'imparentatu ( 4 ).

Mentre il convoglio funebre attraversa un villaggio di quei di

Soro in su, un abitante del luogo offre a tutti una piccola

refezione; ma la donna ripiglia :

Or da voi da Sorru ( 5 ) in su

---

( 1 ) Caricare in senso neutro : le finestre si caricavano di gente ad ammirarlo. ( 2 ) Invendicato. ( 3 ) Lasciare stare.

( 4 ) Il parentado.

( 5 ) Questo monte è lontano dal villaggio nativo del defunto. Al di sopra di Sorro son situati a varie distanze diversi villag-

Un bulemu lu cunfortu (1);  
Noi v'avemu rigalatu;  
Boi ci avete fattu tortu.  
U v'avemu datu vivu,  
E lu ci rendite mortu.  
Or magnate u vostru pane,  
E biite u vostru vinu;  
Noi di questu un ne bulemu,  
Ma di lu bostru sanguinu (2),  
In bindetta di lu nostru,  
Che l'avemu a lu strascinu.  
Unn'è què lu paesacciu,  
Che tinia lu me' cuginu?  
Ch'ellu ci scappi lu focu  
E nun ci abiti più nimu!  
Una vecchia.  
Acchitatevi, o surelle,  
E finite stu rumore :

---

gi, fra i quali quello ov'accadde l'omicidio: ma l'improvvisatrice congiunge e confonde nel suo risentimento tutti gli abitanti di quei villaggi da Sorro in su, bench'assai lontani da quello dell'accusato.

(1) Il pranzo funebre, che qui era una semplice merenda, dicesi il *cunforto* e in alcuni altri paesi dell'isola il *rimedio*. Da simili usanze deriva forse il bisticcio siciliano *ogni pena in pane torna*.

(2) Nel dialetto, *sanguino* è sostantivo e vale razza, parentado: qui però lo credo aggettivo: vino sanguigno o color di sangue. *Vogliamo di quel vino sanguigno simile a quello ch'avete fatto versar voi, e ch'è qui sparso e strascinato.*

Matteju un bole bindetta ;  
Chè sta in celu c' u Signore.

Or guardatela sta bara ;  
Mirate , surelle care ,  
Ci sta sopra Jesù Cristu ,  
Chi c' insegna a pardunane :  
Un spignite ( 1 ) li vostri omi ;  
A bastanza è torbu u mare ;  
Perch' avale emu d' avè ,  
E po' avriamu da dane.

---

( 1 ) Non spingete , non aizzate i vostri uomini ; perchè ora siamo in credito colla giustizia , e dipoi saremmo in debito.

# VOGGERO

## IN MORTE DEL PIEVANO SANTUCCI

DEL PETRICAGGIO D'ALESANI.

---

Quando n'intesi la nova  
A la Ferera d'Orezza,  
Mi sentii punghie lu core  
Da un acuta e cruda frezza :  
Quasi ch'eo nun venni menu  
Di dolore e tenerezza.  
O surelle, or nun sentite  
La nutizia ochie chi core?  
Dicenu : è mortu Santucci,  
Omu di tantu valore....  
No, Santucci nun è mortu ;  
Eo m'ingannu e facciu errore :  
Nun s'è piattata la luna,  
Nun s'è scuratu lu sole ;  
Le stelle in lu so viaghiu  
Hanu tutte u so culore.  
Oh lu miò duttor di legge,  
Duttore di medicina,

Duttore per poveromi  
Senza mai piglia quatrina!  
Qual'è chi nun pienghierà  
Ochie tamanta ruina?  
Pienghimmu la vostra morte ;  
Pienghimmu lu nostru male :  
Istamane in Alesani  
Vecu ( 1 ) più d'un funerale ;  
Ch'un duttore ( 2 ) cume questu  
Nun ci arriva per avale.  
Ci daranu un preterellu ,  
Chi sarà scortu ( 3 ) e villanu ,  
E la casa di Messé ( 4 )  
Guardaremmu da luntanu.  
Ciò che noi davamu ad ellu  
Ci turnava a cascà in manu.  
Oh quantu chi ci s'indava ( 5 ) ,  
Quantu chi ci cumparia  
La dumenica all'altare  
Ch'u Vangelu ci spunia!  
Lu sapea tuttu all'ammente ( 6 ) ,  
Cum'eo so l'avemmaria.

---

( 1 ) Prevedo che vi sarà più d'un funerale.

( 2 ) Il Santucci era buon medico.

( 3 ) *Scortu* da corto, brusco, rotto di modi; e diciamo anche *di corte voglie*.

( 4 ) Messere, titolo che si dà al curato.

( 5 ) Gli s'addiceva, gli stava bene.

( 6 ) A mente.

Quanti mai ci n'è arrivatu  
Da vicinu e da luntanu  
Tutti a dimandane informi ( 1 )  
Qui da voi Signor Piuvanu !  
Ma risposta nun li date ,  
E scuntenti si ne vanu.

Oh quantu pò pienghie Orezza  
Cu la pieve d'Alesani ;  
Perchè mortu este Santucci ,  
Fatatu cu le so mani !  
Qual'è chi le sanerà  
L'osse di li cristiani ?

Quanti mai ci ne venia  
Tutti cun l'osse scasate ( 2 ) !  
U Piuvanu le accunciava  
Cu le so mani fatate :  
Ma lu più chi mi dispiace  
Chi stamane sò ligate.

Un sentite le campane  
Cume sonanu a pietà ?  
Par che l'aghianu capita  
La nostra necessità :  
Par che boglianu fà prova  
Di fallu risuscità.

Stamane in la nostra chiesa

---

(7) Informazioni.      (2) Slogate, da *scasare* uscir di luogo : così anche nel dialetto siciliano.

È scavatu u pavimentu (1) ...

Qual'è chi m'assisterà

Nel miò ultimu mumentu ?

Chì nell'ora d'a miò morte

Eo cridia d'avebi accantu.

---

(1) Perchè il defunto, essendo stato pievano, doveva essere seppellito in chiesa.

IN MORTE  
DI CESARIO E DI CAPPATO.

---

Ghiesù, Ghiuseppe, Maria,  
Santissimu Sacramentu,  
Ora tutti in cumpagnia  
Ajutate stu lamentu (1),  
Chi da per tuttu risoni  
La morte di dui campioni.  
Or girate lu cantone,  
E girate u circundariu,  
Chi sia simile a Cesariu  
Nun truvate una persone (2),  
Unu ch'abbia a so presenza  
La so lingua, e la so scienza.  
Lu latrone di Martini,  
Lu figliolu di Passione (3)

---

(1) Questo vocero, che corre per le bocche del popolo, è apocrifo, perchè dettato, sotto nome di donna, da un frate anonimo, amico di Cesario; e parve un canto d'uccello di cattivo augurio, poichè un certo Paolo, parente degli uccisi, li vendicò; andò poscia alla macchia, e dopo aver fatta per alcuni anni la vita del bandito, cadde in mano della giustizia.

(2) Si dice nel dialetto del luogo *persone* per *persona* nel numero singolare. (3) Soprannome.

S'impustò n'u pruniccione(1)  
Cunsigliatu dai Mastini (2);  
Quandu poi li venne a pare (3),  
Li tirò e lu fè cascare.

Tirò a fermu (4) lu so colpu  
Lu famosu latrunchinu,  
Chi lu chiamanu Chiucchinu,  
Di pistola, o fusse schioppu;  
Li passò lu core in pettu,  
Cume fusse di stiletto.

Cappatu, cume un Leone,  
Bench'avesse una ferita,  
Si lampò sopra Tangone,  
Chi gli dimandò la vita,  
E mustrava pentimentu  
Per tumballu a tradimentu.

Avà lu cuppiolu (5) è mortu:  
Ma lasciò Paulu in vita  
Chi sarà Primu Eremita (6),

---

(1) Prunajo.

(2) La parola *mastino* applicata all'uomo significa furbo e feroce; qui però è soprannome dei nemici, così battezzati dall'odio dei loro avversarii.

(3) Gli venne a paro, a livello.

(4) A fermo, perchè l'uomo era a terra ferito.

(5) La coppia.

(6) Con questa antifrasi o metafora ironica, allusiva a San Paolo primo eremita, il reverendo anonimo parlò propriamente da profeta, poich'indi a poco Paolo-torto divenne il primo fra' capi-banditi del suo tempo.

E si chiama Paulu-tortu ;  
S' ellu prende la campagna ,  
Qualchi pochi si ne lagna.  
Or lasciate ch'a campagna  
Sia scupertata e senza neve :  
Sarà male per la pieve  
Dalla piaghia alla muntagna ;  
Chì lu male è cumu u focu ,  
Chi si sperghie in ogni locu.  
Si ne more una duzena  
D'i più ricchi e principali  
Di Cesariu li stivali  
Sonu vindicati appena ;  
E lu poveru Cappatu  
Mancu resta vindicatu.  
Qui finiscu u miò lamentu ,  
E nun dicu più niente.  
Guai , guai a quella jente  
Chi ci fussinu a cunsentu ( 1 ) !  
State in guardia , se pudete ;  
Altrimenti canta u prete.

---

( 1 ) Ch'avessero acconsentito all'omicidio.

PER LARIONE ABBATE,

MORTO IN BALAGNA,

Vocero d'una donna di Niolo.

(1740)

È falatu lu fiadone (1),  
Ed è ghiunta la Curtina (2);  
Perchèd (3) ellu m'avia dettu  
Ch'eo saria la so madrina....  
Or chi mai l'avria criduta  
Ochie tamanta ruina?  
Ridi (4) puru a lu purtellu,

---

(1) Torta di ricotta, ova, fior di farina e zucchero, così detta per esser cibo molto dolce; dall'antico toscano *fiadone*, favo di miele.

(2) *Cortina* qui è forse errore invece di *coltrina* che vale coltricina. In Niolo e in qualche altra pieve la madrina, secondo il costume, regalava una ricca coltrice da coprire il letto del prete che diceva la prima messa: regalava ancora il fiadone o altra cosa da mangiare; e dopo la messa si faceva il banchetto come negli sposalizj e ne' funerali.

(3) *Perched* innanzi a vocale invece di *perchè*; così abbiám veduto *comed* e *od* vocativo.

(4) La donna, vedendo nella finestra della casa di rimpetto il nemico del defunto che ride del vocero, gl'indirizza questa

E po' nun purtà più fretu ( 1 );  
Passa puru per la Costa ,  
E per Muru e Felicetu ( 2 ) :  
Ma lu sangue di Larione  
T'ha da esse tantu acetu.  
Eju un gottu d'u so sangue  
Mi lu vogliu mette in senu :  
Ind' u paese di Muru  
Ci ogliu sparghie lu velenu.  
Un sangue cusì ghientile  
Si l'ha betu ( 3 ) lu terenu.  
Oh lu mio grande di spirdu ( 4 )  
Lu miò bellu di persone ( 5 ) !  
Oh lu mio attu alle poste !  
Oh lu mio forte leone !  
L'ete tombu a tradimentu  
Lu miò caru Larione.

---

strofa. Talvolta queste o altre simili cantilene destano nell'occulto omicida tal rimorso e terrore che per questo loro visibile effetto si leggono citate come prove di reità nelle processure criminali; fra gli altri vi si legge il caso d'un omicidiario, il quale coperto di cappuccio e di cappa ad uno di questi mortorii, nell'udire le imprecazioni d'una voceratrice fu preso da un tal tremito che gli cadde di mano la candela e l'uffizio dei morti.

( 1 ) Non aver più freddo, cioè paura.

( 2 ) Villaggi di Balagna limitrofi. ( 3 ) Bevuto.

( 4 ) Spirito; così anche nel dialetto siciliano.

( 5 ) Persona.

---

( 80 )

# VOGERO

## D'UNA GIOVINETTA

*Per una sua amica coetanea , morta nell'età  
di quattordici anni.*

—•—

( Dialetto di Vico. )

**Q**uesta mane a me' cumpagna  
È fora tutta impumpata ( 1 ) :  
Forse lu bapu e la mamma  
N'hanu fattu una spusata ( 2 ) ;  
Bole andà da lu maritu ,  
Ed è pronta e preparata ?  
Un si sentenu che gridi :  
È adunitu lu cantone :  
Sona mesta la campana ;  
Ghiunghie croce e cunfalone ( 3 ).

---

( 1 ) Si serba nei villaggi di Corsica l'antichissimo costume ,  
mentovato sovente nelle tragedie greche , d'espore i morti in  
piazza innanzi alla porta d'ingresso della casa.

( 2 ) Sposa.

( 3 ) Il gonfalone della confraternita che viene in processio-

Ahimè ! quantu è diversa  
Da quell'altra sta funzione.  
La me' cumpagnola parte ,  
Per andassine luntanu  
A truvà li nostri antichi ,  
U me' bapu e lu Piuvanu ,  
Dove ognunu ha da sta sempre ,  
E si va di manu in manu.  
Ghiacchè bo' bulete parte ,  
E mutà paese e clima ,  
Benchè avà sia troppu prestu ,  
Chè nun érate a la cima ( 1 ) ,  
Ascoltate un tantinellu  
La vostra amica di prima.  
Bogliu fà una littarella  
Prestu , e la vi bogliu dà ;  
Nè ci mettu micca lacca ( 2 ) ;  
Chè mi ne possu fidà :  
La darete a lu me' bapu

---

ne a levare il cadavere. In altro vocero per un Domenico Francesco di Guagno, ucciso da un fulmine, si legge questa strofa:

» O Dumenicu Francè ,  
» Piglia stiletu e schiuppetta ,  
» E para lu cunfalone  
» All'affaccà di la stretta. »

*All'affaccà di la stretta vale quando il gonfalone spunta all'uscita del vicolo.*

( 1 ) Non eravate giunta ancora alla cima , vale : non eravate ancora grande. ( 2 ) Cera lacca.

Appena ghiunta culà.  
E po' a bocca li darete  
(1) Le nove di la famiglia,  
Ch'ellu lasciò picculella  
Pianghiendu intorno a la ziglia (1):  
Li direte che sta bene,  
Ch'è ingrandata e si ripiglia;  
Che la so prima figliola  
Ha ghià presu lu maritu,  
E n'ha autu ghià un zitellu,  
Che pare un gigliu fiuritu;  
Che cunosce lu so bapu,  
E lu mostra cu lu ditu;  
Ch'ellu porta lu so nome,  
Nome per me cusì bellu,  
E ch'ha tutte le so forme,  
Benchè sia cusì zitellu:  
Quelli ch'hanu vistu a bapu (2)  
Ricunoscenu anche (3) ad ellu.

---

(1) Ziglia dal toscano teglia o tegola o dal francese *tuile* o dal tedesco *sigel*, terra cotta; così chiamasi nell'interno dell'isola il focolajo, perchè formato d'argilla impastata che s'assoda al fuoco entro una cassa quadra; ed è l'antico focolare italiano: sta in mezzo alla sala sotto il *gratajo*.

(2 e 3) Il terzo invece del quarto caso del pronome *ellu* e del nome *bapu*: così anche nel dialetto siciliano, col quale abbiam comuni molte parole e inflessioni o modi grammaticali che occorrono qua e là in questi canti; *cascia* per *cassa*, *fristeri*, o

Diciarete a ziu Piuvanu

Che u so populu sta bene,  
 Dopu l'acqua ch'ellu junse ( 1 )  
 Cun tante fatiche e pene,  
 E che ognunu lu suspira  
 E sempre si ne suviene.

Quando no' ghiunghiemu in chiesa,  
 Ci bultemu a quellu cantu  
 Duve noi avemu messu  
 L'omu ch'ha ghiuvatu tantu :  
 Ci crepa lu core in pettu,  
 Abbonda all'occhi lu piantu.  
 Eccu junghie ( 2 ) lu curatu ;

---

*frusteri per forestieri, spadrunatu, senza padrone, tintu,* che qui vale *povero o orfano* e in Sicilia *cattivo*, *sì per sei verbo, un per non, eu per io, to e so per tuo e suo, mia e tia* nel vernacolo di qualche pieve del di là da' Monti per *me e te, su, quessu o quissu, chissu per cotesto*, l'u sostituito all'o sovente in mezzo e sempre in fine della parola: è proprio parimenti de' due dialetti il cambiare, come vediamo in questo caso, in dativi gli accusativi di nomi proprii o di pronomi retti da un verbo attivo, e nel di là da' Monti il sostituire l'*i* all'e nelle desinenze dei nomi, verbi ed avverbii, e nel plurale dei nomi mascholini l'*a* neutro dei latini all'*i* italiano, come *preta, fiara, jorna*, per *preti, fiori, giorni, etc.*

(1) Simone Defranchi, Pievano di Soccia, avea fatto condurre a sue spese fin dalla montagna l'acqua d'un fiume, la quale rese fertile il territorio di questa parrocchia per l'innanzi secco e sterile.

(2) Dopo l'acqua ch'e' giunse, ossia ch'egli (il Pievano) fece giungere nel villaggio, e in questo senso *giungere*, è qui verbo attivo.

Bi dà l'acqua binadetta ;  
È lu mondu tutt'in cesta ( 1 )...  
Altri vi piglianu in fretta...  
Cara , andatevine in celu :  
U Signore vi ci aspetta.

---

(1) Tutta la gente è in capelli all'arrivo del curato. *Cesta* nel dialetto di Vico e d'alcune altre pievi transmontane vale capellatura, forse da cesto, cespo, come dicesi ciocca, un mucchietto di fiori e foglie o di capelli; anche in francese la parola *touffe* ha questa doppia significazione,

BARIUCCIA DA VICO,  
MANTOVA 1888.

---



**MARIUCCIA DA VICO,**

**RACCONTO STORICO.**

BARBICIA DA VICO

STORIA

( 011 )

ALLA SIGNORA Z\*\*\*

---

6  
Allorché vuoi parlare in Corsica all'immaginazione ed al cuore, è mestieri usare

« L'idioma gentil, sonante e puro ,

le cui forme primitive ed il genio spirano sì fortemente fin negli stessi piagnisteri delle nostre donne.

Pura era la nostra lingua sotto il felice dominio di Pisa; e se guasta ella è al presente alcun poco, se ne deve accagionar la fortuna che ha condotto nei tempi andati in questa infelice isola quanto di più barbaro aveano le nazioni.

I Corsi son noti al mondo per acume d'ingegno sol quando pensano nella lingua materna. E pure, chi il crederebbe? lo studio della lingua italiana è caduto, appresso a molti, sto per dire, in disuso : non parlo d'alcuni pochi inconsiderati o ines-

perti, i quali si recano a pregio, se non altro, la reale o affettata ignoranza della patria favella. Ben a ragione dovevasi il Genio de' monti e delle valli, allorchè ispirato dalla vostra musa indirizzava su questo argomento ai miei concittadini una pur troppo meritata rampogna. Queste sono le cagioni che mi hanno mosso ad intraprendere questo genere di studii.

Permettete quindi ad un ammiratore del vostro raro ingegno, l'onore di consacrarvi questo tenue lavoro che ha per titolo **MARIUCCIA DA VICO**. Io sarò abbastanza ricompensato se questa mia piccola offerta vi darà impulso e occasione, ond' a norma d'altra egregia donna (\*), ch'ha comune con voi l'ingegno e l'amor di quest'isola, voi rivolgiate l'animo ad illustrare nelle opere vostre un qualche fatto, che riesca a' miei compatrioti d'insegnamento e di stimolo.

Con questi sentimenti ho l'onore di essere,

*Vostro devotissimo ed obbedientissimo servo,*

**GRIMALDI.**

Ajaccio, li 29 gennajo 1843.

(\*) La contessa Bradi.

## MARIUCCIA DA VICO.

---

Io giungeva nel 1834 a' bagni di Vico, ove menavami giovanile vaghezza, ed un vivo desiderio di rivedere quel caro capo di Pietro Giannone (1), che infermo della persona e sgannato delle cose del mondo, erasi recato a quelle acque salubri. — Dopo le liete accoglienze di tanto amico, che mi fecero ben tosto dimenticare i disagi del lungo viaggio, gli chiesi delle persone che erano allora alle Caldane. «Travagliato come sono della mente e del corpo, rispose, non ho fatto conoscenza con alcuno; ho però, tel confesso, parlato sovente col mio cuore di una giovane qui venuta di corto, che sembrami avere anima non volgare, e sul cui volto le passioni hanno impresse tracce incancellabili. Ella conta, a quel che sembra, non poche ingiurie della fortuna, per non dire degli uomini, e dell'amore. Io l'ho udita singhiozzare e cantare a notte avanzata con voce melodiosa *voceri* pieni di tutta melanconia. » Fui lieto non poco di apprendere ch'ella avesse ad amica ed a compagna indivisibile una gentil dama di San Fiorenzo, a me nota per cortesia di modi e squisitezza di educazione: nè tardai molto a far visita alla signora M. G\*\*\* onde appagare la mia curiosità. Difatti la trovai in compagnia di una donna di aspetto

leggiadro, ma disfiato dal dolore che intenso traspariva dal mover lento e malinconico delle azzurre pupille, dal viso e dall'atteggiamento della persona. La mia visita cagionò nelle donne non so qual turbamento, benchè venisse velato da cortesia naturale in persone di civil condizione. Una lagrima da me osservata inumidiva tutt'ora la guancia della Signora M. G\*\*\* che sebbene composta a letizia per la mia venuta, pur di tratto in tratto volgeva alla compagna gli occhi ripieni di tenera mestizia. Intesi allora esser cosa indiscreta il turbare i segreti del dolore, e mi ritrassi tosto a ragionar col mio Pietro, lieto com'ero di rivederlo meno rifinito, se non in progresso di guarigione. Io non cessava però di pensare alla giovane che supposita sventurata assai, ed alla quale la mia fervida immaginazione attribuiva di buon grado tutte le più splendide doti della mente e del cuore. Ed in vero ella era una delle più belle anime, che Iddio s'abbia fatte; e per renderla più pura ei l'avea sottoposta alla prova terribile del dolore. L'infelice, cui il Cielo pietoso aveva dato un'amica nella Signora M. G\*\*\*, aveva a lei confidati i suoi casi; questa piangeva al suo pianto, e le andava alleviando con amorevoli conforti il peso della tormentata esistenza. Le fui presentato; e conosciutomi per l'amico della sua famiglia, mi parlò parole d'affetto; ed oh! come fui lieto e mesto ad un tempo, allorchè, durante un breve diporto campestre e ad un mio priego le mille volte reiterato, io la udii

incominciar piangendo la storia ( 2 ) delle sue tante sventure.

Io non istarò a parlarvi , prese ella a dire, de' mali che hanno funestata la mia fanciullezza; chè troppo lungo e doloroso ne sarebbe il racconto. Mi basti solo il narrarvi quanto mi è avvenuto negli ultimi anni di questa mia misera vita.

Cresciuta in mezzo ai domestici lutti , io era l'unico avanzo di ricco un tempo e numeroso parentado. L'animo mio, pur troppo proclive per indole a malinconici pensieri, era in certa guisa educato al soffrire; nè mai un dì di festa mi ha veduto vestita altrimenti che a bruno. Tutto in me era mestizia : ma anche la mestizia ha i suoi soavi dilette; e le mille volte il cimitero del villaggio, i cipressi del convento, ed una croce piantata su d'un greppo mi destavano in cuore una soave tristezza.

Io invidiava il viver solingo delle monache, e quello stato di sacrificio era l'unico sogno delle mie notti. Quindi nulla qui mi ritenea. A me erano ignote le festevoli veglie e i lieti crocchi. Senza mia madre ed un mio zio, io avrei lasciato questi luoghi senza speranza e senza dolore.

Il sorriso non abbelliva mai la mia vita. Io passava le ore leggendo libri, che mi popolavano la mente di lugubri immagini. Il mio cuore era pieno di mia madre che mi educava a gentili affetti, a pensieri onorati, ma lontana dalle gioje del mondo.

La morte di un mio zio carnale mi costrinse a recarmi alla *scirata* (3) a Chigliani, villaggio, come sapete, posto nel fondo di una amena valle poco discosto dalle rive del Liamone. L'anima mia sembrò espandersi, e si deliziava alla vista di quei colli sparsi di vigneti; ed intesi per la prima volta il mio cuore esilararsi nel rimirare l'oratorio di quella piccola parrocchia. I *voceri* delle donne di Guagno erano da me uditi ed imparati con indicibile diletto.

Io pregava una sera nel fondo di una cappella, allorchè i miei sguardi s'incontrarono in quei di un giovane ch'io vedeva per la prima volta. Mi turbai quasi come all'apparizione notturna di un *battuto* (4). I suoi due grandi e neri occhi eccitarono in me un ignoto sentimento, un non so chè fra la paura e la vergogna, a segno tale che nell'atto di chiederne il nome ad una mia zia, la voce mi morì in un sospiro. Appena io potei dire a mia zia ch'io non sentiva più in me la forza di rimanere, travagliata siccome io era, da giracapo e da affanno del respiro. Uscimmo in fatti per avviarci verso Vico, allorchè una mia cugina carnale, fattasi innanzi, ci trasse con affettuosa violenza a casa sua, ove stavano preparando il *conforto* (5) alla famiglia del defunto: fece molte doglianze perchè non eravamo venute dirittamente da lei; e come seppe non voler noi rimaner a lungo colà, ci disse, che la nostra partenza prima del *pasto* (6) sarebbe creduta ingiuriosissima a tutto il parentado.

Difatti l'apparecchio era splendido; grande poi la folla de' parenti e degli amici, che da tutte le pievi della provincia erano li convenuti per onorare la memoria di un uomo dabbene. Eravamo su questi ragionamenti, allorchè s'udi un leggier picchio all'uscio. Non so perchè, temei fosse il giovane ch'io aveva veduto in chiesa pocanzi..... era desso! Il cuore mi palpito fortemente. È Antonio, il nostro parente, disse la padrona di casa, e facendogli buon viso lo pregò di stare in nostra compagnia. Io tremai, impallidii, arrossii, senza ch'io sapessi di ciò darmi ragione. Mia zia mi disse: non siamo di *genio*.... con quel giovane: è di certa gente.... Ei mi si fece accanto, e mi parlò soavemente. Il suono delle sue parole mi fasciò in guisa ch'io non seppi più dov'io mi fossi. Venne il pasto: vidi con gioja molte mie cugine ed amiche de' vicini villaggi, le quali fecero le meraviglie di vedermi colà. Ma io era turbata nell'animo e sospiravo il momento di ritornar presso mia madre.

Ed oh come fui lieta nel rivederla! gli narrai tutto; ma non gli feci parola del giovane. Avrei voluto cancellarne l'immagine dalla mia memoria; ma invano! Ad ogni ora del giorno mi tornavano in mente l'oratorio di Chigliani, il pasto, e in singolar modo le sembianze del giovane. Divenni così spossata e malaticcia, che mia madre mi credè presa dal mal d'occhio, o da qualche trista malia. La solitudine però m'era venuta a schivo. Il mio cuore esultava; se mi occorreva

tal volta di andare ad una festa o ad una *scirata*, e provavo non so qual presentimento che v'avrei trovato Antonio; nè mai andarono deluse le mie speranze. Erano però varj giorni ch'io nol vedeva, e tratta alla finestra da un bucinare e brulicare di popolo nelle piazze e nei contorni del villaggio, io stava col guardo rivolto alle valli di Letia e di Chigliani, allorchè vidi scendere su veloce destriero un cavaliere per lo scosceso di Sant'Antonio, poi altri cavalieri che lo seguivano a briglia sciolta. Il cuore mi si strinse dalla paura, e quantunque io ben non ravvisassi colui che precorreva agli altri, lo desiderai vincitore: ma il timore cesse il luogo alla gioja, allorchè riconobbi Antonio, che giunto il primo alla *travata*, corre, apertogli il passo, alla casa dello sposo, piglia le chiavi, e volto in dietro rapidamente, va a farne dono alla sposa..... Ah! mai non mi sembrò sì bello come quando gli vidi riportare il trionfo del *vanto* (7). Uscii allora di casa per avvicinarmi alla *travata*. Là il corteo s'arrestò; ed il Sig. J. B. chiese agli armati, da dove venissero e chi fossero, se amici o nemici, se cavalieri di gentil donna, o rapitori, sebbene all'aspetto sembrassero bella e valorosa gente; e dimandò loro il tributo. Antonio rispose esser essi ospiti, condottieri di bella ed egregia giovine, pegno di nuova amicizia; aver colto il più bel fiore di Letia per donarlo a Vico; e perciò chiedeva il favore di non pagar il passo. Ma la costumanza non permise l'ambito privilegio. Spin-

se allora Antonio a furia il suo cavallo pomellato e quasi sorvolando d'un salto la barriera, si lasciò un buon tratto addietro gli attoniti circostanti. Fu tolto allora ogni ostacolo, secondo il costume; e la sposa, lieta di sì valoroso campione, non trovò parole bastevoli per ringraziarlo dell'inaspettato trionfo. Nella serenata, era la voce di Antonio che pronunciava gli augurii più graditi; siccome alla danza egli era, a detto d'ognuno, il più grazioso e il più leggiadro giovane della provincia. Fu allora ch'io mi sentii presa di lui perdutamente. Ad ogni *ziglia* s'udivano le lodi del mio Antonio. La stessa mia madre ne discorse a lungo con somma lode ed anche con parziale affezione da ch'egli era suo parente, e la voce del sangue non si può far tacere: ma mio zio l'interruppe furibondo: « Gli scapestrati trovano sempre gente che gli ammira. Buon per lui, che non sono più negli anni miei giovanili; gli avrei messo il giudizio in capo a questo smargiasso. Ho creduto che il diavolo se lo portasse via insieme col suo tanto rinomato *Terrore* (8). Mi ho guasto il sangue dal vederlo menar tanto vampo per un azione da pazzo. Quella trista genia non m'è mai andata a sangue; e io l'aborro insieme co'suoi titolati parenti e aderenti. »

A sì dure parole io feci ogni prova per rispondere; ma la voce mi morì sul labbro e addivenni pallida come per morte. Allora vidi per la prima volta il cipiglio sul volto di mio zio. Ei, dopo avermi guardata

bieco e minaccioso, disse : « Se io sapessi che tu nutri affetto pel figlio del nemico di tuo padre e mio, ti abbandonerei ; e poi son sicuro ch'ei ti rifiuterebbe ; m'è nota la boria dei R<sup>\*\*\*</sup> ; ed io dovrei viver tanto da veder rifiutata da un mio nemico una donna della mia casa ? Ah ! certo le ossa di tuo padre ne fremerebbero. Pazzarella ! non sai tu che tuo unico retaggio è l'onorato nome della tua famiglia ? E se questo avesse ad esser macchiato anche per un sospetto... vorrei vederti morta piuttosto... e poi... e voltosi verso un angolo della casa, m'additò l'archibugio : tu sai che noi abbiamo sempre preferito il pane del dolore a quello della vergogna... Son vecchio ; ma pure, finch'avrò vita, il disonore non entrerà nella casa di mio padre. »

Io mi ritrassi in disparte per piangere direttamente ; e fin da quel momento l'anima mia riprese la sua solita melanconia. Mi fu vietato l'andar più alle *scirate* ; per fino l'andare alle benedizioni del convento. Allora intesi quanto col divieto si addoppi il desiderio : allora amai perdutamente, amai riamata di pari amore ! Sebbene ci fosse scambievolmente vietato il vederci, Antonio giungea tutte le notti sul colle che domina il villaggio, e colà sparava l'archibugio e talvolta, a notte avanzata, faceva udire lo squillo della campana del convento ; ed a quel tocco mi balzava il core di gioja. Ei non fè mai noto l'amor nostro a persona. Eppure, sebben egli conoscesse l'indole altera del padre, non potè tacergli il suo vivo desiderio

di avermi per isposa. Ma il padre, superbo per natura e incitato da antico odio contro la mia famiglia, rispose: «Mi giungerebbero quasi più cari all'orecchio i voceri di tua cugina per la tua morte, che la serenata pel dì delle tue nozze colla nipote del mio nemico. Non ho per anco dimenticato quanto egli operò contro di me alla consulta di Orezza, affine di far cassare la mia elezione a podestà della pieve. Con nemici vecchi non far amicizia nuova: il sangue dei nemici nella propria casa è sventura: Napoleone sa che cosa vuol dire un simile sproposito. Tu non hai bisogno d'andare a Vico a cercare una sposa. Io non so che farmi dei Vicolesi e della loro nobiltà. Io pure vanto nella mia famiglia buon numero di capitani d'arme, di podestà, di padri del comune e fin anche di caporali. Tu devi sposar la tua cugina carnale, per non dividere il patrimonio.»

Dopo quella crucciosa risposta, che una mia parente venne tosto a riferire a mia madre, io menai i giorni pieni di disperazione e di angoscia. Anche Antonio, fatto melanconico e solingo, andava sempre più dimagrandosi. Il padre se ne accorgeva, nè cessava però d'essere inesorabile. Mia madre non mi nascondeva nulla: io sapeva quanto accadeva a Chigliani. Passavo per ciò le notti inquiete alla finestra; e sempre mi accadeva di vedere un uomo in armi rasentare il muro del verone della mia casa; e quella vista mi racconsolava non poco. Ma dopo varj giorni invano aspettai uno sparo di fucile, o uno squillo di campana: nella notte non

si vedeva errare anima viva d'intorno alla mia casa : tristi erano i miei giorni, tribolate le notti ; il sospetto, il timore, la gelosia mi laceravano il cuore. Un giorno vidi una vecchia di Chigliani avviarsi verso casa mia. Le andai subito innanzi ; il cuore mi palpitava , le feci buon viso e l'accolsi con tanta amorevolezza, ch'essa si mise a parlar meco familiarmente. Mi parlò non richiesta di Antonio. È egli tuttavia nel villaggio? le dissi. No, rispose, è partito, sono omai più giorni, per Èvisa, onde vedere un suo cugino carnale preso da una brutta malattia : ne sono morti tanti e poi tanti! Si è fatto però accompagnare dai suoi cugini carnali, anche a motivo ch'il bandito di Guagno *lo ha dichiarato* (9). — È male d'attacco non è vero, buona donna? — Tutti lo dicono, fino anche il curato. E il padre, ripres'io, ha permesso questo viaggio? Anzi, rispose la vecchia; ha stimolato il figlio alla partenza : voi lo sapete, chi lascia di soccorrere un parente per paura è svergognato nel paese. Io non vi so esprimere quanto fosse dilaniata l'anima mia a siffatto racconto : sentivo in me una continua vicenda di terrori, e non potrei dire quale dei due fosse il più forte. — Terribile il contagio! terribile del pari il bandito di Guagno! Chi non tremava di lui! chi poteva lusingarsi di vincerlo! L'odio terribile del re delle macchie era sicuro pegno di morte, e quell'odio stava sul capo del mio Antonio! Tormentata da tali idee io era divenuta anche più melanconica ed irritabile. Ogni cosa mi an-

gustiava; gli occhi mi si empivan di lagrime infrenabili.... fin la mia povera madre non poteva sopportare la continua esaltazione della mia mente, la collera non motivata, l'abbandono di qualunque cura domestica..... oh!..... ma per lei sola, per i suoi baci mi s'infondeva nell'animo il balsamo della consolazione. Essa compativa le mie stranezze e penava al penare della sua povera creatura; e godeva tal volta gli scarsi contenti del mio tenero cuore. Le forze del corpo s'erano illanguidite, eransi scolorite le mie guance e fatta più debile e magra la mia persona. La pensierosa genitrice, indovinando le segrete cagioni del mio male, mi ripeteva sovente ch'io non dovea mettermi nel cuore un uomo ch'era al disopra di me. Io rispondeva sempre: non è vero: ma la mia salute andava di giorno in giorno peggiorando. Venne il medico il quale con acconce parole dimostrò esservi urgente bisogno de' bagni termali; e fu deciso che sarei partita il domani. Mi venne in mente allora di farne consapevole Antonio, che sapevo esser giunto la mattina stessa da Évisa; ma l'immagine del bandito m'agghiacciò il cuore. Oh no! se l'avessi a far morire io stessa! ma dall'altro canto vagheggiai col pensiero i teneri colloquj e le care parole, nell'ore ch'avremmo passate insieme. Pensai, ripensai: bilanciai un pezzo fra il sì e il no; ma finalmente la passione la vinse. Dopo aver raccomandato la vita di Antonio al mio santo tutelare, mi parve di sentirmi più forte; ma mi

tremò la mano quando scrissi sopra un foglio queste parole : *domani vado alle Caldane*. La notte fu piena d'agitazione e di terrore. Io provava un ignoto sentimento proprio di chi aspetta sventura.

Il sole non erasi ancora affacciato alla Sposata (10); e già era pronto il cavallo, già mi apparecchiavo alla partenza; allorchè mio zio mi fè dire ch'io doveva rinunciare alla gita de' bagni. Lo pregai, lo supplicai, piansi dirottamente; ma invano; invano mia madre andò in collera, e querelavasi del poco conto ch'e' faceva e delle sue promesse e della mia salute. Egli, lungi dal rispondere, mostravasi malinconico e pensieroso. Finalmente, trattomisi accanto, mi favellò con tanta amorevolezza che mi fu forza rassegnarmi e perdonarlo. «Tu sei orfana, mi disse; e me solo hai che ti regga sulla terra. Senza tuo zio e la tua virtù tu saresti diserta, e.... se io ti amo.... è inutile il dire! Tu devi fare adunque ogni mio volere, se pur ti sta a cuore di non funestare la mia canizie, e se vuoi lasciarmi morire racconsolato ed innocente, dopo che t'avrò affidata ad un uomo che ti renda felice col tenere in pregio le tue virtù: senza virtù non è felicità sulla terra. La tua gita a' bagni, oltre il danno che potrebbe recare all'onore tuo, potrebbe forse indur me vecchio cadente a difendere o a vendicare, e chi sa come! l'onore della mia famiglia ed il tuo particolarmente. Antonio R\*\*\* è stato trovato poco fa da un mio fido nella bocca di Sorro (11): e' si reca ai bagni: andandovi tu pure, si

dirà che gli corri dietro : divenire sua sposa , non puoi.... dunque.... E poi i novellieri di Vico vi faranno il commento. L' onor tuo mi è più caro della tua vita ; un sospetto solo lo macchierebbe. Oh! non temere : io non credo questa tua infermità un mal di morte..... ma foss' anche, meglio morire innocente e onorata.» Una lagrima solcò la guancia antica di mio zio. Io gli abbracciai le ginocchia ; ei mi baciò pietosamente , e piangemmo ambedue.

Di fatto Antonio aveva lasciato il villaggio verso le otto della mattina ; e senza la solita compagnia dei suoi cugini carnali , erasi avviato per ardui sentieri , per poggi cespugliosi verso la bocca di Sorro : da colà era giunto rapido al colle di Sant'Antonio. Ma qual fu mai il suo dolore di non vedermi ! Dimentico delle minacce del bandito e di se medesimo , ei più non pensa che a me : deluso e disperato , corre dalla sorgente al colle e torna a rimirar da lontano : ma indarno. Il sole era vicino al tramonto e toccava quasi la cima della balza di *Cuma* (12); ed ei disperando ormai di vedermi, lungi dal correre per istrade ignote , onde tornare a Chigliani, prese, non so se per naturale ardimento o forse anche per disperazione, la strada di Murzo in compagnia d'un vecchio. Ma egli era appena giunto al piccolo torrente di Libbio, che una voce gridò terribile dalla macchia : getta l'armi o sei morto. Era l'omicida Teodoro, il re delle macchie , come egli si faceva chiamare : folti cespugli lo nascondeva-

no: egli era padrone della vita del mio Antonio... ad un moto che questi facesse per cercare qualunque sia-  
 si difesa, era morto. Immobile ei lottava fra lo sde-  
 gno d'arrendersi e l'amore non della sua vita, ma di  
 me..... questo sentimento fu il più forte, — il fucile  
 gli cadde a' piedi — allora il bandito fattosi innanzi  
 colla carabina spianata, la pistola sulla carchera ed il  
 pugnale sguainato, pareva con tratto baldanzoso far  
 bella mostra dell'eleganza delle vesti, delle fattezze  
 del corpo e soprattutto della sua lunga barba, e della  
 folta e studiata capellatura. I suoi occhi arrovellati  
 scintillavano come allorquando intimava fuoco. Egli  
 ordinò ai viandanti d'entrare nella macchia; e volto-  
 si ad Antonio: io non ti voglio disarmare, gli dice,  
 riprendi il tuo fucile; volta però il *calcio in dietro* (13)  
 — Simile positura è peggio che morte a un par mio,  
 rispose Antonio: tu potrai uccidermi; disonorarmi non  
 puoi. Ebbene, riprese il bandito dopo un momento  
 di riflessione, entra col fucile ad armacollo nella mac-  
 chia e non temere. Ho bisogno di chiarire alcuni so-  
 spetti.... se sei innocente ti prometto di non farti ma-  
 le; se colpevole, tuo danno. Togli però al fucile il pol-  
 verino; e fu fatto.— Il vecchio tremava da capo a pie-  
 di. Antonio ebbe pietà di quel povero uomo, e disse al  
 bandito: arrestare un par mio, armato, fornito d'un  
 numeroso parentado, che certo vendicherà la mia mor-  
 te, potrà forse parer ardimento... soprattutto se nessuno  
 saprà che il polverino del mio fucile è vuoto. Ma un

povero vecchio?... Chi t'inseguirà per foreste, e dirupi, finchè non l'abbia vendicato? Ei non ha nè figli nè congiunti; ha per solo schermo la canizie dei suoi capelli: credimi, o Teodoro, non è questo un atto nè regale, nè corso. Teodoro cedè di buon animo, e senza punto esitare, alle sue ragioni; e volgendosi al vecchio: buon uomo, gli disse, torna alle tue case: dirai al brigatiere che Teodoro sta bene e che Antonio R\*\*\* è suo prigioniero. Ho bisogno di parlar seco lui con comodo: annunzia dunque in Vico ed in Chigliani che se un solo *turchino* (14) spunta quest'oggi sulla collina o s'appiatta nelle valli che circondano la selva, onde snidarmi, la morte del prigioniero verrà annunciata da uno sparo della mia carabina, che fino ad oggi non ha fallito giammai; intendi? E voltosi ad Antonio con cipiglio fiero ed imperioso gl'intimò di precederlo, e avviatosi a quel modo con lui verso il bosco di Libbio, si fermò nella radura d'un folto lecceto su la vetta del colle.

Il vecchio intanto sparse subito per tutta la provincia la nuova dell'accaduto... Immaginate quali strazj provasse il mio cuore; quando seppi Antonio prigioniero del suo tremendo nemico.... e per mia colpa!... ripeteva ogni momento, e per me!... Io l'ho trascinato nel luogo fatale, dove lo aspettava la morte... Non può uscirne vivo.... Oh Antonio!..... e molti proponimenti mi s'affacciavano alla mente sconvolta..... e inesequibili tutti; e a quello di entrar io nella selva,

di cercare il bandito per chiedergli mi rendesse l'amico dell'anima mia, ostava terribile l'idea dell'ira dello zio, della vergogna. Io fissavo lo sguardo sulla foresta. Oh! quante orribili fantasie si succedevano per vie più tormentarmi! mi si gelava il sangue.... mi si dirizzavano i capelli... un prepotente terrore destava in tutte le mie membra un tremito convulsivo!..... ohimè! a che voler esprimere una inesprimibile angoscia!..... Antonio, dopo essersi coricato accanto al bandito sulla nuda terra, gli chiese se avesse necessità di danaro. Capisco, ripigliò Teodoro fieramente sdegnato, tu vuoi domandarmi se io son ladro! E pur conosci bene la mia famiglia; e sai che la cagione per cui sono divenuto uomo di macchia non è vergognosa. Nemico a morte dei miei nemici; ma nè ladro nè sicario: è questa la mia divisa, dirò anzi, il mio passaporto, il mio salvocondotto; perchè mi concilia l'opinione pubblica e la simpatia de' miei paesani; per essa il bandito corso trova rifugio, protezione ed imbarco, e non solo in patria presso molti volonterosi benefattori, ma anche presso molti buoni ed onorevoli Corsi, che ci assistono, la Dio grazia, nel continente d'Italia. O Teodoro, gli rispose Antonio, conosci, per Dio, conosci un po' meglio il tuo paese e te stesso: ciò che procaccia qui al bandito quella protezione, quell'assistenza, gli è appunto la trista opinione che tutti hanno di lui; è il terrore ch'egli sparge, o che qualche uomo vile e maligno vuole spargere per mezzo

suo : voi divenite così ciechi strumenti dell'odio altrui ; sicarii, senza saperlo o senza mostrar di saperlo. E tu stesso in questo momento , tu tratto in errore dai falsi rapporti d'un mio nemico, non sei sul punto di divenire un sicario ? L'opinione pubblica !... e credi tu di conoscerla , diviso come sei già da gran tempo dal consorzio degli uomini ? non sai ch'essa ora è tutta rivolta a danno vostro, a vostra vergogna ? Ora la pubblica maledizione vi sta sul capo ; e le vostre vendette, i vostri bandi, le prepotenze, le rapine e le minacce sono nell'opinione di tutti , pazzie ed abbominazioni ed infamie. Ecco il giudizio che fa ora il nostro paese dei banditi ; e invano spero fuggirlo , quando sazio di vendetta e di sangue, cercherai scampo sul continente vicino. Io so bene ch'ivi alcuni Corsi malaccorti prestavano talvolta assistenza ai pari tuoi, e lor provvedevano sussistenza e ricovero. Ma cotesti benefattori dei malfattori, costoro che mostravano sì gran compassione per un uccisore e così poca per tanti innocenti insidiati ed uccisi, cotesti complici involontarij di tanti misfatti, s'accorgeranno alfine ch'e' così adoperando accarezzano il disonore e la disgrazia del loro paese e vi alimentano il germe dell'immoralità e del disordine.

Queste e altre simili cose osò dire il mio Antonio al re delle macchie ; ed egli, anzichè corruciarsene, sospirò profondamente ; poscia esclamò : O libertà, quanto divieni cara a chi t'ha perduta, e per sempre !

Il cignale è più sicuro nel suo giacitojo : il sonno anch'esso è mio nemico; e di raro mi visita; e non è sempre la paura che me lo allontana : è qualche altra cosa che mi cruccia qui dentro, disse mettendo la mano sul cuore.... e troncò il discorso, mordendosi il labbro : indi dopo un momento di pausa cangiò tuono : e chi il crederebbe? soggiunse : oltre i nemici aperti, e la giustizia, ho perfino a temere quelli che non avanzano sangue. E a te, per esempio, che male ho fatt'io, perchè tu cercassi di farmi uccidere? E qui dal lungo interrogatorio, che gli fece il bandito, Antonio poté chiaramente raccogliere che un metti-male aveva ordita la trama ond' inimicargli quel terribile malfaccente.

Durante quel lungo e secreto colloquio che poi mi fu riferito da Antonio, io vegliava e pregava fervorosamente la SS. Vergine. Tu madre degli afflitti, diceva, che conosci a prova il dolore, e sai per chi ama quanto è crudo il soffrire, salva tu l'uomo del mio cuore. Addivenni più tranquilla dopo la preghiera, e tornai a sperare in guisa che non me lo raffiguravo più intriso nel suo sangue, nè l'udivo più empir di gemiti l'aria e la selva. Mi affacciai alla finestra per veder se i Segnali (15) erano al tramonto : ma fui distratta da un lume che usciva tremolo e dubbio da una finestra di rimpetto alla mia. Quel lume produsse in me non so qual sentimento di paura, e vergognai. Io porgea però l'orecchio per sapere chi fossero quelli che parlavano nel vano del-

la finestra, e mi giunsero all'orecchio queste parole :  
è mestieri aspettar il giorno : il bandito che ha giurata  
la mia morte, potrebbe aver fatto spargere a disegno  
la nuova della cattura di Antonio R\*\*\* per poi aspet-  
tarmi in agguato ed uccidermi a tradimento. Ma ei  
saprà ben tosto che non lo temo. Aspetto l'alba a mo-  
menti per andar a cimentarmi con lui fin nel fondo  
della foresta vicina ; egli al certo s'è recato colà per  
mostrare che non ci teme e che vuol perigliarsi con  
noi. A quelle parole si dileguò la speranza ; ed un ne-  
ro presentimento empì d'amarezza tutta l'anima mia.  
Presi ed abbandonai mille risoluzioni ; e dopo alcuni  
istanti passati nell'ansie dell'avvenire, durando fatica  
a tenermi in piedi e colla mente stanca, mi abbandonai  
come morta sul canapè : ma fui ben tosto risvegliata da  
rumore di persone che scendevano a furia per una scala  
di legno. Allora abbandonai trasennata la mia casa  
senza saper dov'io m'andassi, e non mi fermai che ad  
un ponticello sulla via, che mena a' bagni. Fattami  
innanzi ai soldati parlai con voce tremante e supplicai  
il capitano M\*\*\* di ritrocedere.... perchè, gli dicevo,  
il bandito nel vedersi assalire sfogherà la sua rabbia  
nel sangue del prigioniero... Pazza costei, disse il ca-  
pitano con ischernò ; e comandò ai suoi volteggiatori di  
marciare innanzi. Getto allora un urlo disperato : il si-  
gnor P. C\*\*\*, uomo autorevole e mio congiunto, accor-  
re e indirizzandosi ai soldati : badate, grida ; se l'uo-  
mo è ucciso il sangue d'un ufficiale *presidiario* (16)

è poco a pagarlo. Io non cederò, risponde il capitano, alle grida d'una pazza. Pazzo, per Dio, chi non rispetta quella giovine, ch'è figlia mia, e pazzo chi vuol la morte d'un uomo per far vana mostra di coraggio! Queste parole le pronunziò un nuovo interlocutore; era un vecchio di veneranda sembianza, ch'accorreva polveroso, anelante.... Visto che i soldati volevan metter le mani addosso al signor P. C\*\*\* ed a me stessa: indietro, scellerati, gridò: se torcessero un capello a mio figlio, al mio Antonio per colpa vostra.... guai! Perché volete correre al bosco ad uccider Teodoro? Egli si ride di voi — voi uccidete invece il prigioniero; il bandito fuggirà in altro bosco, — tremate, per Dio, di lui, di me, del mio parentado.... Fo il mio dovere, replicò l'ufficiale, e si moveva per proseguire il cammino verso la selva: allora io mi slancio verso di lui con impeto di disperazione, e mi getto alle sue ginocchia, le stringo e, ... no, no.... per amor del Cielo, grido, non andrete. — Le forze, la voce mi mancano..... gli occhi mi si velano. — Le mani irrigidite si staccano dall'ufficiale. — Fredda, quasi esanime, cado boccone a suoi piedi.... Egli si ferma — un senso di pietà vince il core muto al suono delle minacce.... Il Sig. P. C\*\*\* mi raccoglie; altre pietose persone si uniscono a lui per portarmi presso mia madre; e intanto il padre di Antonio s'avviò solo verso la selva per chiedere dal feroce bandito la vita e la libertà dell'unico suo figlio. ma era appena giunto sul ponte di Belfiore (17)

che s'udi un colpo d'archibugio nel bosco. Si straccia allora il misero vecchio i capelli, e domanda disperatamente ai monti ed alle selve l'amato figliuolo. Io pure fui riscossa a quel colpo, e uditone il rimbombo nella selva, gittai un grido e ricaddi in un profondo deliquio. Mio zio, accorso alle grida di mia madre, era fuori di sè dalla collera, perchè gli era nota la mia avventura della mattina. Fui posta nel mio letto come morta. Correva frattanto il padre d'Antonio verso la selva, onde raccorre le amate reliquie e baguarle del suo pianto, allorchè vide tutto ad un tratto il suo figliuolo col fucile ad arma-collo, che uscia gajo e frettoloso dal bosco ad abbracciarlo. Oh gioja! oh mio Antonio! Chi ti ha renduto all'addolorato tuo padre? — Il mio angelo custode, la pietà che Iddio ha avuto di voi, o padre, e forse anche di qualche anima da lui prediletta, e il mio coraggio.... io non era inerme, ed ero disposto a vender cara la vita,.... Teodoro, conosciuta la falsità dei rapporti che gli erano stati fatti a mio carico.... non ha voluto cimentar la sua vita per dar morte ad un uomo che non lo ha offeso..... perciò m'ha dato la pace e la libertà.

Il vecchio volle udire la storia di quella notte d'inferno; e chiese soprattutto del colpo. Fu il bandito, disse Antonio, che per propria sicurezza e forse anco per vanità volle sparare il mio fucile nell'atto di dividerci. Prima di aver conosciuto quest'uomo, io credeva che la vanità non entrasse in nulla nella storia dei de-

litti; or mi ricredo. Il più grande spavento ch'io m'avessi era che i volteggiatori non s'avviassero alla volta del bosco; e tanto più temevo in quanto che m'era noto l'impeto e l'audacia del capitano M<sup>\*\*\*</sup>: per uomo del presidio egli è veramente coraggioso. E chi mai l'ha rattenuto, o padre? — Un nostro congiunto, e particolarmente un'altra persona di cui ti favellerò fra poco. E dopo 'essere stato alquanto pensoso gli dice: parlami chiaro; a chi vuoi tu recare il primo la nuova della tua liberazione?... — Ebbene; voglio esser giusto: la persona che t'ha salvato, quella che proverà maggior contento della tua salvezza, dev'esser la prima a ricevere da te stesso la felice notizia. Del resto, troppo dolore ha provato oggi il tuo cuore perch'io non cerchi il modo di compensartene con altrettanta gioja. E giunti così favellando a Vico, il vecchio prese la via della mia casa. — Il tuo cuore ti ha già detto ove sono rivolti i miei passi. Noi dobbiamo ad una famiglia per l'addietro a noi male affetta una visita di riconoscenza. La fantesca corse la prima ad annunciare la loro venuta, ma non osò pronunciare il nome dei R<sup>\*\*\*</sup>; e si contentò di dire: v'è gente di Chigliani..... Mio zio gli accolse con cortesia scevra di affettazione. Buon giorno, buon anno, disse il padre d'Antonio; volete voi riceverci? — La casa è aperta a tutti, e particolarmente ai pari vostri; e li pregò di mettersi a sedere. No, rispose il vecchio, io non mi metterò a sedere ch'io non sia fatto sicuro che voi

non ismentirete, ciò che ho detto ad un ufficiale, cioè che la vostra nipote è figlia mia : sarei oggi dolente assai d'averlo detto invano!... — No, certamente... nessuno si è ancora partito scontento da casa mia. — Abbracciamoci adunque. Gli austeri volti dei due vecchi s'aprirono allora alla serena gioja del perdono e della benevolenza ; e tutti esclamarono : questo è un bel giorno ! Ma Mariuccia dov'è ? — Ella è alquanto indisposta nella sua stanza. — Il padre di Antonio corre ad abbracciarmi : mia madre era tutta sbalordita : io pure era istupidita così che non seppi proferire una parola ; credevo di sognare. Antonio istesso non parlò, ma solo volse a me gli occhi memori dell'antico affetto, e ci dicemmo a vicenda che la nostra contentezza era al colmo. L'amicizia (18), come suol dirsi, fu fatta in quel momento istesso. Le ore passavano rapide col mio Antonio. Noi non potevamo più separarci, nemmeno per un istante. Ogni sera veniva da' vicini villaggi una [scorta di giovani a fare la *serenata* ; e i più lieti augurj interruppero sovente a veglia i nostri teneri colloquj. Già era fissato il giorno delle nozze ; quel giorno da me tanto sospirato che dovea unir mi per sempre all'uomo che mi costava tanti dolori : ma Antonio s'era fatto pensieroso ; il suo volto tutto cangiato era continuamente composto a mestizia. Gli occhi suoi non mi parlavano più d'amore : oh quante volte cercai di scontrarli, sperando di leggervi un sentimento d'affetto!... era solo pietà di me ! Ohimè, di-

cea tra me stessa, che ha egli mai? forse non mi ama più! Ma io non osava dirglielo; perchè il solo sospetto mi sembrava delitto; nè la mia mente poteva soffermarsi molto in quel pensiero. Il giorno che precedè quello degli sponsali io proruppi in un pianto diretto. Ei mi sembrò affliggersi profondamente, e me ne chiese il perchè. Tu non mi ami più, gli risposi: egli stette immobile e pensoso a contemplarmi pietosamente; poscia esclamò: non t'amo, di' tu? così non m'avessi tu amato giammai! Certo saresti più lieta: più che me stesso io t'amo, eppure..... Oh gioja! tu m'ami ancora! io dissi; e mi sarei gettata fra le sue braccia, ma egli m'intimò risolutamente di stargli lontano. È appunto perchè tu viva, rispose; ed una lagrima s'affacciò sul suo ciglio pallido e illanguidito. Io lo vidi impallidire, vacillare, finchè preso da un brivido improvviso fu posto nel letto. Fece poi sapere ch'ei non voleva più vedermi, mai più!... Misera! e che pensar mai d'un tal cambiamento? le idee più bizzarre mi traversavano lo spirito, e finii col credermi ingannata... tradita.... Allora, il confesso, provai tutta l'amarezza che nasce dal disinganno d'un amore lungamente vagheggiato. Io non potea trattenere, ma celavo il mio pianto, finchè fatta audace dal dolore, entrai nella stanza di Antonio, malgrado il divieto, per procacciare uno sfogo al mio cuore angosciato. Ahimè! egli parlava appena, ma alla mia vista, ai miei baci sospirò profondamente; e riavutosi alquan-

to esclamò : che hai tu mai fatto? ritirati..... il mio male è contagioso ; è il tifo d'Évisa. Io pure fui sordo alle preghiere dell' infelice mio cugino! fuggi..... Ma più forte allora il ritenni tra le mie braccia. Egli soggiunse con voce fioca e interrotta dal respiro affannoso : io sperava che tu vivresti, tu almeno , onde racconsolare la vecchiezza del mio afflitto genitore che ucciso dal dolore mi seguirà nel sepolcro. Ohimè , i sogni della vita! Ohimè i sogni dell'amore! Pocanzi io era l'uomo più beato del mondo ; ed oggi sento che mi è forza separarci, e per sempre! È viva però in me la speranza che lassù.... e mi additò il Cielo, ed un sorriso ineffabile s'affacciò sulle sue labbra. Chi chiuderà gli occhi miei, chi piangerà sulla mia tomba!... E quella fu l'ultima voce che il suo labbro articolò. Strappata a forza dal suo fianco, mi sentii scoppiare il cuore, e svenni : nè mi risvegliai, oh lassa! che per udire i voceri di mia madre : essi mi annunciavano che non avevo più sposo. Quell'armonia di compianti mi risuona tutt'ora nella mente, siccome s'affaccia ancora spaventoso alla mia memoria quell'istante, in cui le mie cugine vennero a posarmi il nero velo della vedovanza sul capo. Io era vedova senza aver portato la ghirlanda nuziale! Oh perchè morte non ebbe allora compassione d'una misera tribolata! Tutto però deve aver fine quaggiù : la morte ricongiungerà ciò ch'ella ha diviso.

Così diceva Mariuccia, volgendo di tempo in tem-

po gli occhi pregni di lagrime verso una croce ancor recente che sorgeva sopra un rialto del campo santo : e ritraendo poi lo sguardo da quella vista , e rivolgendolo verso il fiume di Liamone ch'era di rimpetto : la mia vita, disse, corre via come queste acque che presto avranno pace nel mare.

Qualche tempo dopo passando a diporto pei contorni di Vico , giunto al luogo stesso, ov'avevo udito dalla bocca di Mariuccia quel doloroso racconto, chiesi novelle di lei ad un giovine di belle speranze , Pietro Antonio Ceccaldi d'Évisa. Questi, intenerito, non rispose ; ma mi additò un'altra croce piantata di fresco accanto alla fossa , ove giace Antonio R\*\*\*.

## NOTE.

---

(1) Pietro Giannone, autore d'un bel poema molto popolare in Italia, l'*Esule*, era andato nel 1834 per cagion di salute ai bagni di Vico : ivi egli scrisse un poemetto in versi sciolti intitolato : *Saluto all'Italia*. Eccone il principio :

O dolce, o sacra terra, ov'alla luce  
Pria schiusi i rai, poi l'intelletto, e dove  
D'aver un cuor sentii la prima volta.....  
Dolce terra, io ti veggo! E bench'io deggia  
Tant'aura e tanto mar vincer col guardo,  
L'occhio ti scorge; e al battito del cuore  
Sento ben io che la mia terra sei.

Grazie, Cirno ospitale! Un così lungo,  
Un desir sì affannoso a un tempo e caro  
Ha per te pace alfin. etc.

(2) Il fatto qui narrato, toltone un leggiero anacronismo alla fine, è intieramente ed esattamente storico.

(3) *Scirata*. Le donne accorrono da varj villaggi a piangere il defunto, e dicesi andare *alla scirata*; se il morto è stato ucciso, dicesi andare *alla gridata*.

(4) *Battutolo*, in Toscana *battuto*, fratello della Confraternita vestito di cappa bianca e cappuccio.

(5) *Conforto*, dicesi ciò che s'offre a mangiare ai parenti del defunto, o nella propria abitazione, oppure nella casa d'un congiunto ove vengono condotti con affettuosa violenza.

(6) Dopo le esequie i preti ed i forestieri vanno al conforto.

(7) Allorchè una sposa s'avvia col corteo dalla propria casa al villaggio dello sposo, v'è sfida fra due o più cavalieri a chi arriva primo ad offrirle le chiavi di casa; il chè chiamasi correre il *vanto*.

- (8) *Terrore*, nome di cavallo usitato in Corsica.
- (9) Dicesi *dichiarar* qualcuno, allorchè gli si fa dichiarazione d'inimicizia.
- (10) *Sposata*, monte all'oriente di Vico.
- (11) *Sorro*, monte fra i bagni di Vico e Chigliani.
- (12) *Cuma*, balza altissima all'occidente di Vico.
- (13) *Calcio in dietro*, tenere il fucile col calcio dietro è un mostrare che si ricusa la battaglia, ed è riputato atto disonrante in Corsica.
- (14) *Turchini*, gendarmi.
- (15) *I Segnali*, o *i tre Re* (i Re Magi) nome vernacolo della costellazione d'Orione armato, che si leva innanzi all'alba.
- (16) *Presidiario*, abitante delle città marittime, dette Presidj.
- (17) *Belfiore*, ponte situato fra Vico e Murzo sulla via dei bagni.
- (18) *L'amicizia*, gli sponsali.

*Nota al verso 22, pag. 52 di questo fascicolo. Nunzia Maria, figlia di Santia e del defunto.*

# ERRATA DEL FASCICOLO IV.

---

Pag.	Verso.	
13	1	La Rosa
		<i>La Rosa, traduzione dal francese di Parny.</i>
51	19	del
119	5	dal
190	2	Supplicisque
191	29	nimis
194	7	metuenda

46664



